

RESOCONTO STENOGRAFICO

162^a SEDUTA
(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedo

Pag.

5841

Disegni di legge

«Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A) (Discussione):

PRESIDENTE	5845, 5851
GRILLO (DC), relatore	5845
BONO (MSI-DN)	5846
PEZZINO (DC)	5848
VIRLINZI (PCI)	5848
D'URSO SOMMA (PLI)	5849
PETRALIA*, Assessore per la Presidenza	5850
CULICCHIA (DC), Presidente della Commissione	5851
PIRO (DP)*	5845

«Interventi per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A) (Discussione):

PRESIDENTE	5854, 5855
BONO (MSI-DN), relatore	5854
CRISTALDI (MSI-DN)	5855

«Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487/A - Norme stralciate) (Discussione):

PRESIDENTE	5855
GRAZIANO (DC)*, relatore	5856
SANTACROCE* (PRI)	5857
CONSIGLIO (PCI)	5863
BONO (MSI-DN)	5865
D'URSO SOMMA (PLI)	5871

Interrogazioni

(Annuncio)

5842

(Rinvio dello svolgimento):

PRESIDENTE

5842

Mozioni

(Annuncio)	5843
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	5844
ALTAMORE (PCI)	5845
PETRALIA, Assessore per la Presidenza	5845

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	5852, 5854
LAUDANI* (PCI)	5852
PARISI* (PCI)	5853
D'URSO SOMMA (PLI)	5853
CUSIMANO (MSI-DN)	5853

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,10.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Chessari ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni della rubrica «Lavori pubblici».

PRESIDENTE. Do lettura del fonogramma pervenuto stamane dalla Presidenza della Regione: «Comunicasi che Assessore Lavori pubblici con fono 0791 del 28 settembre 1988 habet reso noto che per precedenti improrogabili impegni propri uffici est impossibilitato partecipare lavori Aula di oggi giovedì 29 settembre. Pregasi pertanto inserire atti ispettivi rubrica Lavori pubblici ex terzo comma articolo 159 in altra seduta utile. D'ordine del Presidente della Regione Busalacchi capo di gabinetto».

Si prende atto della comunicazione del Governo e si dispone, pertanto, il rinvio del punto terzo dell'ordine del giorno: Svolgimento ai sensi dell'art. 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni (Rubrica «Lavori pubblici»).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se la legge nazionale che dimezza dal 5 al 2,5 per cento la quantità massima di fosforo ammessa nei detersivi e che dal 31 marzo 1988 sarebbe dovuta scendere all'uno per cento, data che comunque è slittata al 1 gennaio 1992, viene applicata in Sicilia;

— se non ritenga, in considerazione di quanto accaduto in altre regioni d'Italia con inquinamento di grave entità, che ha ridotto tutto il mare Adriatico in condizioni penose e causato conseguenze enormi per l'economia di quelle zone, attenzionare il caso e procedere, anticipando la data del 1992, ad emanare il relativo provvedimento anche per la Regione siciliana di abbattimento all'uno per cento del fosforo nei detersivi.

Tale provvedimento porrebbe, secondo quanto annunciato da esperti biologi ed ecologi marini, in stato di salvaguardia le coste del nostro mare, rendendole indenni da ulteriori pro-

babili inquinamenti dovuti al fenomeno di eutrofizzazione.

Il provvedimento dovrebbe riguardare non soltanto i detersivi per il bucato, ma anche quelli per le lavastoviglie, gli ammorbidenti e gli additivi contro il calcare e le incrostazioni. (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*) (1200).

PEZZINO.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza del malumore esistente nella città di Trapani a seguito delle dichiarazioni rese in consiglio comunale, secondo le quali la Giunta municipale avrebbe rivelato l'esistenza di un bilancio comunale occulto e parallelo a quello ufficiale per somme di svariati miliardi di lire, e che di tali somme sia stato tenuto all'oscuro, per diversi anni, l'intero Consiglio;

— se non ritenga di dovere immediatamente accettare la verità dei fatti, anche attraverso l'esame del processo verbale delle sedute del Consiglio delle quali si è trattato della vicenda». (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*) (1201).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - TRICOLI - RAGNO - VIRGA - XIUMÈ - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza del fatto che la «Siremar» non ha applicato l'abbattimento del 50 per cento delle tariffe per il trasporto delle merci nonostante la legge regionale numero 18 del 1987;

— se risponda al vero che la «Siremar» non ha applicato l'abbattimento in quanto la stessa società non ha provveduto ad inoltrare la domanda necessaria alla Regione;

— se non ritenga che l'operato della «Siremar» costituisca danno per gli abitanti delle isole minori della Sicilia che, nonostante la legge regionale numero 18 del 1987, continuano a pagare per intero il costo del biglietto per il trasporto delle merci;

— se risponda al vero che il Consiglio comunale di Favignana abbia presentato alla Regione dettagliato esposto sulla vicenda;

— quali urgenti provvedimenti intenda adottare per fare piena luce sulla vicenda». (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*) (1202).

CRISTALDI - RAGNO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— la Regione siciliana ha istituito con decreto assessoriale numero 736 del 23 maggio 1988 la riserva naturale di "Cava Grande del Cassibile" per la parte di essa ricadente nel territorio del comune di Avola;

— tale iniziativa si è resa necessaria a seguito dell'annullamento da parte del Tar di Catania del precedente decreto assessoriale numero 88 del 14 marzo 1984 che istituiva la riserva naturale di Cava Grande ricadente nei comuni di Avola, Noto e Siracusa;

— la logica del provvedimento assunto dalla Regione non può non essere quella di istituire la riserva intanto sulla parte (quella in comune di Avola) non impugnata dal Tar, in attesa di potere, col piano regionale dei parchi e delle riserve, estendere la riserva a tutta l'area coperta dal decreto originale;

— è noto che la riserva si ritrova oggi al centro di minacce e polemiche e, inoltre, da più parti si paventano iniziative pseudo-turistiche e speculative nella parte di pre-riserva circostante la foce del fiume Manghisi;

— tutto ciò rende quanto mai urgente e indifribile l'attuazione concreta della riserva per la quale l'Assessorato territorio ed ambiente mostra gravi ed ingiustificabili ritardi;

per conoscere, in particolare:

— se sia stata, ed in caso contrario i motivi del ritardo, stipulata la convenzione di affidamento della riserva all'ente gestore, presupposto indispensabile per avviare concretamente la sistemazione e la tutela dell'area;

— per quale motivo, e nonostante il voto in tal senso del Consiglio protezione patrimonio naturale, l'Assessorato non abbia ancora emanato il vincolo biennale per la parte di Cava Grande ricadente nei comuni di Noto e Siracusa, attualmente priva di ogni protezione, col risultato che, in questo momento, è protetto solo un fianco della Valle e solo una sponda del fiume;

— per quale motivo la parte di cava ricadente nei comuni di Noto e Siracusa non sia stata ancora formalmente reinserita nel piano regionale dei parchi e riserve» (1203).

CONSIGLIO - LAUDANI - GUEL - LA PORTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la prolungata grave siccità che ha colpito la Sicilia ha arrecato danni enormi, in particolare alla viticoltura, non ricompresi nel decreto assessoriale 22 agosto 1988, manifestatisi in modo più evidente in occasione della vendemmia; che tali danni hanno ridotto la produzione dal 60 al 20 per cento, con una media del 50 per cento nella zona costiera occidentale e nell'isola di Pantelleria; che anzi, in tali territori, si sono verificati anche danni irreparabili agli impianti viticoli, con ripercussioni enormi per le annate venture o per l'esistenza stessa delle piante;

considerato che questa drammatica situazione, che s'abbatte su un comparto agricolo già vicino al collasso, richiede interventi urgenti eccezionali;

impegna il Governo della Regione

a) ad adottare tutte le iniziative per la delimitazione territoriale relativa a tale calamità in danno del settore viticolo, con riferimento non solo alla produzione ma anche alle strutture, al fine dell'applicazione di tutte le provvidenze nazionali e regionali;

b) ad adottare le appropriate eccezionali iniziative legislative che integrino, com'è avvenuto in precedenti circostanze, le ordinarie agevolazioni;

c) a prevedere le conseguenti provvidenze in favore delle cantine sociali che, a causa della

consistente riduzione d'ammasso, incontrano gravi danni nell'ordinaria conduzione;

d) a fare completa chiarezza sull'applicazione in favore del comparto vitivinicolo delle proroghe alle scadenze di credito agrario ai sensi dell'articolo 4 del decreto dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste» (60).

GRILLO - VIZZINI - LA PORTA -
FIRRARELLO - CICERO.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 59: «Risolute iniziative presso il Governo nazionale volte ad ottenere il potenziamento e la razionalizzazione delle strutture e delle misure per la lotta alla criminalità mafiosa nel Nisseno, ed interventi che assicurino una corretta gestione amministrativa a livello regionale», degli onorevoli Parisi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la città di Gela è tornata ad essere sconvolta da una nuova ondata di violenza mafiosa, con recrudescenza dei delitti sempre più efferati, i tentati omicidi in pieno centro cittadino, che per diverse volte nel corso delle ultime settimane hanno messo a repentaglio la vita di cittadini innocenti sino a sfiorare la strage;

considerato che tali gravi fatti di sangue, che hanno fatto della provincia di Caltanissetta con i suoi 140 omicidi dal 1981 ad oggi una delle province d'Italia più colpite dalla criminalità mafiosa, si inquadrano in un disegno di dominio illegale del territorio del Gelese, che sembra avere acquistato un ruolo strategico nella pratica dei traffici illegali (droga, estorsione, subappalti) per la notevole lunghezza della sua costa, la frequenza dei collegamenti marittimi,

l'arrivo di consistenti risorse finanziarie, insieme ad una crisi economica devastante;

valutato con grande disappunto come siano mancati sino ad ora interventi tempestivi adeguati e continui da parte dello Stato e delle istituzioni, che non hanno capito o hanno sottovalutato la gravità di quanto accadeva sotto i loro occhi, non attrezzando le forze dell'ordine operanti nel territorio a fare fronte con efficacia e intelligenza al salto qualitativo realizzato dalle organizzazioni mafiose nell'organizzazione del crimine, con la conseguenza che tutti gli omicidi avvenuti a Gela e nella zona sono rimasti ancora impuniti mentre la paura e lo sgomento si diffondono tra i cittadini e la stessa convivenza civile rischia di degradarsi ed imbarbarirsi;

ritenuto perciò necessario e non più procrastinabile un intervento alto e forte dello Stato che, oltre a reprimere il crimine, individui i mille canali attraverso i quali si snodano i traffici illegali e si preoccupi di sanare economicamente e socialmente il territorio favorendo uno sviluppo più armonico ed ordinato;

impegna il Presidente della Regione

— ad intervenire fermamente per ottenere dal Governo nazionale:

1) l'ampliamento degli organici di polizia nella provincia di Caltanissetta ancora fermi a quelli degli anni '60;

2) l'istituzione di altri due commissariati di Pubblica sicurezza nella provincia;

3) l'istituzione di un posto di polizia ferroviaria e il rafforzamento della polizia marittima a Gela;

4) il potenziamento qualitativamente nuovo di tutte le forze dell'ordine e degli apparati investigativi operanti nella zona;

5) la riorganizzazione degli apparati giudiziari nella provincia di Caltanissetta, con l'istituzione a Gela del tribunale;

— ad assicurare una gestione trasparente e democratica dell'Amministrazione regionale e ad effettuare un controllo severo sulla gestione dei finanziamenti pubblici nella zona» (59).

PARISI - ALTAMORE - BARTOLI -
COLAJANNI - RUSSO - LAUDANI -
CAPODICASA - AIELLO - CHESSARI -
COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI -
GULINO - LA PORTA - RISICATO -
VIRLINZI - VIZZINI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori della mozione desiderano intervenire per la determinazione della data di discussione?

ALTAMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, chiedo che la mozione sia discussa nel più breve tempo possibile. Quindi, eventualmente, anche la prossima settimana, per evitare che nel frattempo la situazione possa peggiorare.

PRESIDENTE. Il Governo?

PETRALIA, Assessore per la Presidenza. Signor Presidente, chiedo che sia la Conferenza dei capigruppo a stabilire la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Essendo stato rinviato lo svolgimento del terzo punto dell'ordine del giorno, si passa al quarto punto che reca: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A).

PRESIDENTE. Si inizia con la discussione del disegno di legge numero 485/A: «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile», posto al numero 1.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Grillo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, desidero intervenire solo per far presente che la Commissione è rappresentata solamente dall'onorevole Grillo e da me. Non ci sono né il presidente né il vicepresidente. Se l'Assemblea ritiene che, comunque, con due soli componenti la Commissione si possa andare avanti...

CRISTALDI. Ci sono sia la maggioranza che l'opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, quanto da ella rilevato non impedisce il proseguimento dei lavori dell'Assemblea.

Invito l'onorevole Grillo a svolgere la sua relazione.

GRILLO, relatore. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione prevede degli interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile finanziate dalla legge regionale numero 37 del 1978 ed ammesse a contributo secondo i programmi che la legge stessa prevede.

Come è noto la vigente legislazione prevede degli interventi a favore dei soggetti beneficiari, che si estrinsecano poi in due canali: quello del contributo in conto capitale e quello dell'erogazione di mutui a tasso agevolato da parte dell'Istituto regionale per il credito alle cooperative.

Da alcuni mesi a questa parte la concessione di tali mutui non si è potuta espletare a causa dell'esaurimento dei fondi stessi. L'IRCAC non è stato più nelle condizioni di esaurire le richieste che provenivano dagli aventi diritto e ci si è trovati in una situazione di precarietà e di notevole difficoltà per l'attività produttiva degli stessi. Ciò ha causato, tra l'altro, la paralisi di dette cooperative giovanili.

Con questo disegno di legge si viene ad istituire un fondo di rotazione a gestione separata per un importo di 80 miliardi, che verrebbe così a sanare la situazione, soprattutto perché si instaurerebbe un meccanismo nuovo atto a permettere alle cooperative stesse di potere attingere direttamente e continuamente da questo stesso fondo che, con gli ammortamenti e con i rientri del flusso, consentirà una continuità nella erogazione dei fondi stessi, senza creare quelle condizioni che oggi purtroppo si sono verificate e che hanno troncato l'attività produttiva degli interventi in favore delle cooperative giovanili.

Non mi soffermo sulla situazione drammatica in cui versano i giovani siciliani. Essa è tale che impone una risposta immediata da parte dell'Assemblea regionale siciliana; anche perché va considerato che, a parte questo canale di intervento immediato, non ci sono altre valvole di sfogo per quanto riguarda l'occupazione giovanile.

Pertanto, nell'assenza di altri interventi immediati, l'impegno, che finora è stato positivo, da parte delle cooperative giovanili è sicuramente un modo per potere, in parte, rispondere alla drammaticità di questa situazione.

A tale proposito vorrei sottolineare che l'IRCAC già per l'anno 1986-87 è nelle condizioni di deliberare in ordine a progetti di completamento dell'attività produttiva e l'acquisto di fondi rustici per ben 120 miliardi. Non so se il Governo abbia in questo senso valutato la situazione, io, però, la voglio porre, perché, secondo le notizie che provengono dall'IRCAC, questi fondi non sono totalmente soddisfacenti, anche se la somma di 80 miliardi consentirebbe già di recuperare gran parte dell'attività produttiva avviata.

Voglio porre, ancora, all'attenzione degli onorevoli colleghi un'altra necessità che richiede una risposta immediata: molti di questi contributi per quanto riguarda la parte in conto capitale, sono stati già erogati; un blocco dell'altro intervento attraverso il mutuo a tasso agevolato comporterebbe un notevole sperpero per le casse regionali e soprattutto, a parte questo, il fallimento del progetto stesso. Si chiede, quindi, in questo senso, di intervenire, con sensibilità, tenuto conto del ritardo con cui stiamo trattando il disegno di legge in questione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare si riferisce alla necessità di dare copertura finanziaria a delle disposizioni di legge — una del 1978, l'altra del 1980 — che esplicano la loro efficacia all'interno della Sicilia, rispettivamente, da dieci anni e da otto anni. Ed è necessario, a questo punto, onorevole Assessore, che si faccia anche una valutazione sull'efficacia di queste disposizioni in rapporto ai benefici che dovrebbero arrecare per lenire, almeno in parte, il problema occupazionale. Il collega Grillo, poco fa, richiamava la necessità di dare seguito a questo disegno di legge, trattandosi dell'unica forma di intervento nei confronti della disoccupazione giovanile e non essendovi altre forme ipotizzabili per poter affrontare questo drammatico problema che ha superato ogni livello di guardia.

Purtroppo il collega ha ragione, ma ha ragione, proprio perché questa Assemblea regionale e questo Governo non hanno posto il problema della emergenza della occupazione come punto centrale degli interventi legislativi che dovrebbero invece guidare, in una regione come la nostra, ogni iniziativa o la maggior parte delle iniziative di ordine gestionale, politico e governativo. Ci limitiamo, in realtà, a risanare — in maniera quasi meccanica, fatalistica, con rassegnazione — norme di legge che, a tutt'oggi, non hanno raggiunto, anzi neanche hanno sfiorato, gli obiettivi per i quali erano state varate dal legislatore regionale. E infatti, in merito a questo disegno di legge, non può sfuggire a nessuno, e tanto meno al Governo, che, per esempio, nel 1987 si è registrato un significativo regresso dell'intervento della cooperazione giovanile in tutti i settori economici, soprattutto in termini di unità occupazionali: siamo passati dalle 1279 unità dell'anno precedente alle 899 unità avviate all'occupazione (se mi si consente questo termine). Quindi, a distanza di un anno, abbiamo avuto un significativo regresso della capacità di incidenza di una norma che, peraltro, in valore assoluto, rimane del tutto marginale, quasi insignificante, nel contesto del problema occupazionale siciliano. A fronte di 560 mila disoccupati che aumentano, onorevole Assessore, in maniera geometrica, anno per anno, certamente si deve porre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea la validità di una norma che riesce ad avviare al lavoro il 2 per cento dei disoccupati in un anno e, nel 1987, una percentuale perfino inferiore al 2 per cento di tutti i disoccupati: cioè solo 899 unità.

Ma l'aspetto ancora più grave, onorevole Assessore, è che queste 899 unità sono state avviate al lavoro attraverso cooperative che hanno presentato progetti ed ottenuto i rispettivi finanziamenti, con la medesima cifra con cui l'anno precedente erano state soddisfatte 1279 unità. Infatti, siamo in presenza di un dato estremamente contraddittorio e grave su cui l'Assemblea regionale deve operare una riflessione approfondita ed il Governo relazionare prima che si proceda in maniera meccanica alla valutazione della norma che stiamo esaminando. Il Governo ci deve spiegare, e l'Assemblea deve potere comprendere, perché, ad un anno di distanza, c'è stato un aumento del costo medio occupazionale nella misura del 27,7 per cento.

Onorevole Assessore, nel 1986 un posto di lavoro, attraverso la legge sulla cooperazione giovanile costava 83 milioni: una cifra su cui si deve riflettere; nel 1987, quando sono state avviate al lavoro 899 unità soltanto, il costo medio è stato di 106 milioni. E ciò è avvenuto senza che vi sia stata — e la chiedo quindi in maniera ufficiale e formale al Governo — una giustificazione di ordine tecnico, politico o quanto meno (se mi si consente) accademico, per capire come mai a distanza di un anno il costo medio occupazionale, essendo appunto passato da 86 a 106 milioni, abbia avuto in incremento del 27,7 per cento.

Ma si impone un'altra riflessione: è giusto utilizzare 106 milioni per ogni posto di lavoro? Ha un rapporto questa cifra con l'oggettiva condizione di mercato? Si è posto il Governo il problema — considerato che parliamo di norme che comunque sono mirate a risolvere o ad affrontare il problema occupazionale — di utilizzare queste somme con altri sistemi? Per esempio, come ripetiamo noi deputati del Movimento sociale italiano da anni in questa Assemblea, con una serie di norme legislative che individuino incentivi seri all'attività produttiva di alcuni settori economici. Quanto costerebbe la creazione di posti di lavoro utilizzando quelle stesse cifre, con incentivi seri e non con incentivi parassitari, clientelari, dati a "babbo morto" come è abitudine di questa Assemblea da quarant'anni? Ma torniamo all'aspetto fondamentale di questo problema, all'aspetto che il Movimento sociale italiano questa mattina vuole che venga esaminato e chiarito e cioè il maggior costo dell'unità occupazionale e della minore entità del numero di occupati.

Noi ci chiediamo, e chiediamo all'onorevole Assessore alla Presidenza, se può chiarire e specificare l'attività svolta, per esempio, dal suo Assessorato — e, ancor più, dagli organi tecnici che sono preposti all'esame dei progetti — per comprendere se questi organi tecnici, nell'esame dei progetti all'interno delle strategie della normativa per la cooperazione giovanile, valutino i suddetti progetti in ragione dei costi e dei benefici che apportano; se valutino i costi previsti dal progetto in rapporto a quella che è una logica di riconduzione a costi di mercato, o comunque a costi che abbiano un senso se riferiti all'aspetto gestionale ed a quello infrastrutturale delle cooperative stesse.

Ed allora, per concludere, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, la norma che viene posta

stamattina alla nostra attenzione non può essere valutata in maniera meccanica, con la semipiterna scusa che siamo in ritardo, che i meccanismi non si sono potuti attivare perché a suo tempo non si poté provvedere in sede di bilancio, perché ci sono progetti pronti che debbono essere finanziati. Il Movimento sociale italiano - Destra nazionale chiede in maniera ufficiale che non si debba perdere l'occasione della discussione di questo disegno di legge per fare un apprezzamento complessivo sulla materia che riguarda l'intervento nell'occupazione giovanile limitatamente alla cooperazione.

Noi abbiamo posto delle domande precise, ci aspettiamo delle risposte precise; delle risposte che debbono servire per definire non solo l'orientamento dei deputati del Movimento sociale italiano ma quello dell'intera Assemblea regionale siciliana, e che possa fungere da guida, da oggi in avanti.

Invero, se ci sono delle norme da cambiare è bene che si cambino; la normativa sulla disoccupazione e sulla cooperazione giovanile non è un dogma. L'Assemblea regionale siciliana dieci anni fa l'ha voluta: ha avuto, quindi, dieci anni di applicazione. Chiediamo di sapere in questi dieci anni quante cooperative ancora esistono di quelle finanziate, per esempio, cinque, sei, sette anni fa; quanti giovani, nell'arco di questo periodo, sono stati avviati al lavoro ed hanno un lavoro stabile su cui potere contare fino all'età pensionabile; quante strutture operative sono state realizzate e sono effettivamente ancora efficienti.

Il Governo non può affrontare provvedimenti legislativi di questo tipo senza riferire in maniera puntuale su tutti gli aspetti che ruotano attorno a questo problema. Aggiungo che sarebbe stato opportuno, subito dopo la relazione dell'onorevole Grillo, che il Governo avesse dato tali indicazioni. Non è stato così. Non è un problema! Noi stiamo ponendo delle domande formali ed ufficiali; aspettiamo delle risposte non formali, ma sostanziali, su cui esprimere apprezzamenti politici per potere decidere come comportarci su questo disegno di legge; ma soprattutto per potere decidere in futuro come affrontare il problema occupazionale al fine di fornire risposte serie ed approfondate alle esigenze della nostra gente.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo si possa senz'altro affermare che questo disegno di legge era atteso da lungo tempo dal settore della cooperazione. Non deve, però, sottacessi qualche ulteriore riflessione sull'insieme della problematica della cooperazione giovanile in Sicilia.

È stato detto, in tanti modi ed in diverse occasioni, che l'occupazione giovanile in Sicilia è una delle più grosse tragedie isolate, se si tiene conto che su circa 500.000 disoccupati complessivamente tre quarti rientrano nella fascia di età compresa tra i 18 ed i 29-30 anni. La Regione siciliana, a suo tempo, con grande intuizione, approvò una legge che riguardava il settore specifico della cooperazione giovanile allo scopo di lenire la piaga della disoccupazione. Ciò avvenne con una finalizzazione ben precisa: non si intendeva prevedere soltanto il posto di lavoro singolo presso l'ente pubblico, bensì nelle varie branche dei settori produttivi, attraverso la presentazione di progetti finalizzati che potessero dare e aprire uno sbocco alla occupazione nel suo complesso.

L'esperienza degli anni passati ci ha insegnato, purtroppo, sebbene la intuizione ed anche tutto ciò che si è realizzato siano positivi, a constatare come la lungaggine che ha contraddistinto l'*iter* attuativo della legge ha fatto sì che, in media, per l'applicazione di un progetto presentato occorrono, almeno, da due a tre anni. Si può verificare, pertanto, che il progetto approvato diventi già di per sè, appena approvato e finanziato, insufficiente per l'applicazione pratica.

Noi abbiamo ritenuto da sempre che questa legge andasse rivista e modificata attraverso un piano più moderno e più efficiente. Ci sovviene, in proposito, anche l'esempio della legge dello Stato 28 febbraio 1986 numero 44 che, anche con alcune carenze, si è data però tempi molto più ristretti e un rigore maggiore. La nostra legge — dicevo — dovrebbe essere rivista anche in sede di applicazione. Sarebbe necessario un maggiore rigore, perché di certo alcuni progetti debbono essere considerati di poco conto ed il raffronto stesso tra l'impegno finanziario e la occupazione nel suo complesso non è tra i più soddisfacenti.

Purtuttavia, diamo atto alla Regione, all'Assemblea ed al Governo di avere intuito questo tipo di possibilità occupazionale. Diciamo anche che va bene il disegno di legge perché viene incontro ad alcuni progetti già decretati, finan-

ziati e registrati fin'anche dalla Corte dei conti, e che, dunque, aspettiamo da tempo il finanziamento e la possibilità di applicabilità concreta nella realtà. Però, abbiamo il dovere di sottolineare che l'IRCAC è già nelle condizioni di poter procedere al finanziamento di circa 120 miliardi, perché questo è l'onere finanziario occorrente per i decreti già registrati.

Noi abbiamo un disegno di legge che stanzia 80 miliardi, restano, quindi, 40 miliardi fuori; e si impone un problema, per il Governo e per lo stesso IRCAC, di come procedere all'assegnazione. Saranno occasioni e motivi per lo stesso Governo e l'IRCAC di procedere come riterranno opportuno. Noi non vogliamo bloccare il disegno di legge perché riteniamo che un'ulteriore remora nell'approvazione non consentirebbe a queste cooperative di iniziare un'attività che dia occupazione.

Nel ribadire, pertanto, che siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge, sottoponiamo al Governo la necessità di valutare, con la massima attenzione e celerità, la possibilità di pervenire alla complessiva copertura finanziaria di queste occasioni di lavoro.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere alcune considerazioni di carattere generale in merito al testo del disegno di legge in discussione.

Devo rilevare, con un po' di rammarico, che esso giunge con qualche mese di ritardo a fronteggiare una situazione che è diventata abbastanza delicata per decine di cooperative (e forse un centinaio) della nostra Regione.

Noi avremmo auspicato — e lo abbiamo chiesto anche in Commissione — che fosse stata affrontata globalmente tutta la materia che riguarda la cooperazione giovanile e l'occupazione giovanile, in quanto disponiamo di due leggi regionali che fanno sostanzialmente riferimento a una legge nazionale approvata nel decennio scorso, la legge 1 giugno 1977, numero 285; si tratta della legge numero 37 del 18 agosto 1978 e della legge 2 dicembre 1980, numero 125. Sono leggi concepite ed approvate già dieci anni fa che nacquero, tenendo conto della crisi economica allora attraversata dal Paese, come provvedimenti-tampone, uno strumento di passaggio verso una situazione diversa. .

L'esperienza degli ultimi dieci anni ci ha dimostrato come le politiche del Governo centrale, ma anche di quello regionale, abbiano aggravato ulteriormente la crisi economica. I dati drammatici sono sotto gli occhi di tutti e sono abbastanza noti per essere citati come una novità in questa sede. Eppure queste leggi non sono ancora state riviste, ancora mantengono inalterato il meccanismo di funzionamento che ha già dimostrato alcune volte di incepparsi e di essere insufficiente rispetto alla dinamica dei fatti sociali e alle esigenze delle iniziative intraprese con tanto entusiasmo da parte dei giovani siciliani.

Noi riteniamo che questo tipo di provvedimenti non risolva il problema perché non lo affronta alla radice. Certo c'è un'emergenza che costringe l'Assemblea ad inseguire i problemi; essa è dovuta al fatto che ci sono alcune società cooperative le quali, avendo avuto emesso un decreto di finanziamento (registrato, tra l'altro, dalla Corte dei conti), si sono trovate — come ha ricordato l'onorevole Grillo nella relazione al disegno di legge — con il contributo in conto capitale erogato, ma senza la possibilità di stipulare il contratto di mutuo presso l'IRCAC perché i fondi erano esauriti.

Onorevole Assessore, quando si emettono i decreti di finanziamento non si ha un quadro complessivo? Non si hanno gli elementi per potere valutare se quella quantità o quell'ammontare sia congruo oppure no, se ci siano le risorse oppure no?

Adesso si verifica che queste cooperative, i cui programmi sono già partiti, si trovino in una situazione non già di guado ma di palude, perché, per evitare situazioni fallimentari, sono costrette all'indebitamento facendo ricorso al credito ordinario, e creando, quindi, i presupposti per una esposizione debitoria poi difficilmente sanabile se non con ulteriori interventi-tampone che porrebbero la Regione in contrasto con le direttive della Comunità economica europea. Certo, così si creano le premesse per tarpare le ali a delle iniziative che sono sostenute dall'entusiasmo giovanile. Ecco il motivo per cui, pur ritenendo questo disegno di legge assolutamente necessario, abbiamo dei dubbi sulla sua efficacia. Già la validità di molte iniziative è stata pregiudicata per il fatto che per non interrompere l'attività produttiva si è dovuto fare ricorso al credito ordinario e quindi si è creata un'esposizione debitoria che non si sa se sia possibile sanare con questo provvedi-

mento. Ed ecco perché noi avremmo chiesto in Commissione che, in questa occasione, si analizzassero, alla luce delle esperienze di quest'ultimo decennio e delle mutate condizioni sociali, lo spirito e anche alcuni passaggi fondamentali della legge regionale numero 37/78.

Ecco perché, a conclusione di questa discussione generale, chiediamo al Governo — pur non volendo in alcun modo bloccare questo provvedimento di legge che riteniamo essenziale per molte società cooperative sorte in Sicilia nell'ultimo periodo — che si impegni in tempi brevi a presentare un disegno di legge che possa riordinare tutta la materia e che, alla luce della nuova realtà, possa dare risposte più immediate e più coerenti al problema occupazionale in Sicilia, con particolare riguardo a quella giovanile.

Per quanto ci riguarda continueremo ad insistere nel richiedere che la legge numero 37/78 e la legge numero 125/80 vengano modificate così come abbiamo proposto attraverso l'atto ufficiale costituito dal nostro disegno di legge, già presentato e giacente da tempo presso la sesta Commissione legislativa.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, vorremmo capire di più e, nello stesso tempo, permetterci qualche suggerimento a proposito di questo disegno di legge che, pur avendo finalità "nobili", non ci consente di esprimere un giudizio positivo. Intanto vorremmo osservare che è passato tanto di quel tempo dal varo della legge di riferimento che la partecipazione giovanile a queste cooperative potrebbe essere definita "partecipazione ex giovanile". Ma, a parte la battuta, ci mettiamo nei panni di quelle cooperative che una decina di anni fa circa, sperando in un intervento dell'IRCAC, hanno assunto degli impegni, e che non hanno potuto lavorare in quanto l'IRCAC non aveva i fondi.

Non bisogna certo essere degli esperti di tecnica bancaria per rendersi conto della gravità della situazione. Da un lato vi è il miraggio di avere finanziamenti al 3 per cento — ed è un miraggio perché l'IRCAC non ha i fondi, come stiamo sottolineando oggi —; dall'altro lato una realtà amara registra che non vi sono istituti di credito — e a maggior ragione non

Io sono quei grandi Istituti di credito siciliani i quali pompano dalla Regione ma ben poco danno a chi loro chiede prestiti — disponibili a concedere crediti agevolati. Le cooperative che vogliono operare sono così costrette a pagare un tasso che è almeno del 16 per cento; la qualcosa rende le operazioni anti-economiche.

Noi non vogliamo porre degli ostacoli alla discussione del disegno di legge, però crediamo all'onorevole Assessore, il quale rappresenta il Governo (che da qualche giorno vediamo solo vestito di garofano, non vediamo il biancosfiore), e ci chiediamo quale criterio vorrà adottare nel momento in cui, dopo l'approvazione del disegno di legge, si avranno 80 miliardi a disposizione a fronte delle necessità che ammontano a 120 miliardi.

Dobbiamo assistere ancora alla pratica della "raccomandazione"? Dobbiamo assistere ancora all'adozione di criteri arbitrari? Oppure vi è già da parte del Governo e della maggioranza tutta — perché poi dire Governo è una bella parola, ma non vi è dubbio che quando noi parliamo ci rivolgiamo alla maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista — un orientamento preciso? Non sarebbe giusto che questa Assemblea sapesse quale metodo si vuole usare? Se ad esempio si voglia seguire l'ordine cronologico delle richieste, ovvero preferire l'importanza del progetto. Noi siamo dell'avviso che — anche perché siamo convinti che nel momento in cui hanno diritto al finanziamento per 120 miliardi diverse cooperative, indubbiamente le stesse hanno le carte in regola — si potrebbe, ad esempio, erogare i finanziamenti in proporzione a tutti coloro i quali hanno ottenuto la registrazione del decreto da parte della Corte dei conti.

In tal modo comprenderemmo meglio il desiderio che ha questa Assemblea di partire con questo disegno di legge per poi, immediatamente dopo, rimettersi al lavoro in modo da sanare la situazione dell'IRCAC.

Ancora una volta, e forse senza volerlo, il dito si mette sulla piaga. L'IRCAC è uno di quegli enti i quali non hanno ancora un definito consiglio di amministrazione. Anche all'IRCAC, purtroppo, il Governo regionale si serve di commissari, i quali — non me ne vogliono; d'altronde è un concetto che ribadisco — hanno una tessera in tasca. Ancora una volta noi facciamo, anzi il Governo e la maggioranza fanno, le lottizzazioni, e poi veniamo qui — una seduta sì e una seduta no — a lamentarci

del fatto — e cosa strana, si lamentano maggiormente socialisti e democristiani — che la regione Sicilia ha un bilancio in rosso. Questi sono i punti che noi volevamo evidenziare in maniera comprensibile e sui quali desideriamo una risposta serena, ferma, seria e leale da parte del Governo.

Non vorremmo, infatti, trovarci davanti a coloro i quali fra qualche giorno sorridono perché potranno attingere a questi 80 miliardi, e non sanno ancora quale criterio vorrà usare il Governo per attribuirli loro, ed avere, al contempo, altre cooperative (magari le più meritorie, o quanto meno meritorie come le altre) che, non essendoci fondi disponibili in quanto mancano 40 miliardi, troveremo ancora più amareggiate rispetto a prima; con la conseguenza che questa partecipazione al lavoro dei giovani, per le cooperative escluse dal finanziamento, diventerà "partecipazione al lavoro dei vecchi".

PETRALIA, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRALIA, Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene discusso in Aula oggi si riferisce ad un programma già approvato (quindi al 1987), con decreti già emessi e registrati dalla Corte dei conti. L'IRCAC ha comunicato soltanto in gennaio che nel fondo ex articolo 3 della legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12 non c'erano disponibilità. Da un conteggio fatto a giugno, dall'ufficio, gli 80 miliardi sono sufficienti a coprire i decreti già emessi e registrati dalla Corte dei conti.

In ogni caso, siccome dovremo discutere il bilancio, in sede di assestamento potremo eventualmente chiedere l'integrazione.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame vorrei evidenziare che intanto, per il 1988, il Governo ha già stilato, insieme alla Commissione prevista dalla stessa legge, dei criteri che dovranno essere esaminati e approvati o respinti dalla Commissione di merito, in maniera da portare le duemila richieste di quest'anno ad un numero contenuto; e ciò, a fronte di uno stanziamento di 100 miliardi. Se non vogliamo, come si è fatto negli anni passati, approvare un programma aperto, dovremo applicare dei criteri che ci consentano di finanziare soltanto

quelle cooperative che meritano di esserlo. Sono d'accordo con gli onorevoli Pezzino e Bono circa la necessità di modificare la legge vigente e, in questo senso, il Governo si impegna, fin dalle prossime riunioni della sesta Commissione, a presentare un apposito disegno di legge.

CULICCHIA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo intervenire sulla conclusione dell'onorevole Assessore riguardo ai programmi: mi pare, infatti, di aver capito che il Governo pensa di chiedere alla Commissione un parere sui criteri per l'approvazione di un programma. A mio avviso la questione, che fra le altre cose è stata già dibattuta ed approfondita in altre circostanze con l'onorevole Assessore alla Presidenza del tempo, presenta notevolissimi ostacoli. Noi in Commissione non esaminiamo i progetti ma soltanto un elenco di cooperative; sappiamo qual è il settore richiesto per questa attività produttiva e niente altro. E mi pare veramente poco per una Commissione legislativa potere esprimere un giudizio esauriente ed approfondito su un elenco di cooperative.

Allora, qual è il momento più importante per l'Assessore? È il momento in cui il Comitato tecnico esamina il progetto, esprime un giudizio sulla validità dell'iniziativa; cosa che non può fare una Commissione legislativa, a meno che non disponga dei progetti. Quindi, secondo il mio parere personale, che ritengo in gran parte condiviso dalla Commissione, non serve approvare un mero elenco di idee; sarebbe opportuno, invece, che l'Assessore si assumesse la responsabilità piena ed approfondisse con il Comitato tecnico-amministrativo la validità delle iniziative.

Negli anni scorsi sono state fatte solo delle lunghe elencazioni di cooperative, ma solo pochissime sono arrivate al traguardo, dato che molte, lungo il percorso, purtroppo si perdonano. Ecco, noi siamo di questa idea, sapendo anche che il disegno di legge in discussione è estremamente importante perché serve ad attivare un meccanismo inceppato. Ha ragione l'onorevole Assessore quando sottolinea la necessità di approvare il disegno di legge in questione.

Mi sono chiesto come mai su un provvedimento che appare importante, e che quindi dovrebbe avere un *iter* legislativo breve, vi sia stata una serie di interventi soprattutto mirati a capire; anche se questo è giusto perché mi pare logico che i colleghi vogliano approfondire e capire dove vanno a finire le somme stanziate, quante cooperative arrivano al traguardo e soprattutto se, raggiunto il traguardo, stanno dando frutti sul piano dell'attività produttiva. Tutto questo, a mio avviso, dovrebbe avvenire con un meccanismo che potrebbe essere revisionato e possibilmente modificato sotto alcuni aspetti. La scelta delle cooperative da finanziare dovrebbe essere lasciata soprattutto alla responsabilità del Governo e del Comitato tecnico amministrativo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 1.

1. È istituito presso l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (IRCAC) un fondo di rotazione di lire 80.000 milioni a gestione separata destinato alle finalità di cui agli articoli 10 e 13 della legge regionale 18 agosto 1978, numero 37 e dell'articolo 20 della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 125.

2. Tutte le sopravvenienze attive inerenti alla gestione del fondo ne costituiscono incremento».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 2.

1. Per le finalità della presente legge è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1988, la spesa di lire 80.000 milioni cui si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo.

2. La spesa predetta trova altresì riscontro nel bilancio pluriennale della Regione per gli anni 1988-90, quanto a lire 41.905 milioni, nel progetto strategico 03.00 "Consolidamento ed ampliamento della base produttiva" e, quanto a lire 38.095 milioni, nel codice 07.09 "Finanziamento di attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza".

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 3.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge avverrà in una seduta successiva.

Sull'ordine dei lavori.

LAUDANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura dell'ordine del giorno della seduta costituisce ormai per i deputati un elemento di assoluta sorpresa; siamo al massimo della *suspence*. Noi ci siamo trovati, all'apertura della

nuova sessione, con un ordine del giorno totalmente diverso, circa l'ordine dei disegni di legge, da quello fissato nelle ultime sedute della precedente sessione. Si è svolta ieri la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ed in quella sede ciò è stato rilevato. Alla fine, però, si è convenuto che a quel punto sarebbe stato mantenuto l'ordine di priorità dei disegni di legge comunicato dal Presidente dell'Assemblea a tutti i deputati all'atto della convocazione della nuova sessione di lavori. Mi ritrovo questa mattina con un ordine del giorno, per lo svolgimento dei disegni di legge, diverso da quello che mi era stato comunicato all'apertura della sessione, e non considero questo un fatto positivo poiché non è possibile rinvenire i criteri in base ai quali viene fissato l'ordine di inserimento dei singoli disegni di legge. O il criterio è quello fissato dalla Conferenza dei capigruppo — e va benissimo perché il Regolamento lo consente! — ovvero, in assenza di questo, deve essere seguito l'ordine in base al quale le commissioni esitano i disegni di legge; oppure va individuato un altro criterio oggettivo. Per il buon funzionamento dell'Assemblea e per un minimo di organizzazione della vita e del modo di lavorare di ogni singolo deputato è bene conoscere un ordine oggettivo, stabilito in base ad un determinato criterio, di inserimento dei disegni di legge che consenta ad ognuno di organizzarsi. Non ci si può trovare ogni mattina con un mutamento totale dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Laudani, ieri mattina in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, a conclusione dei lavori, si è stabilito di mantenere in linea di massima la scalettatura derivante dall'ordine del giorno. Il Presidente dell'Assemblea ha detto in quella sede, e così si è concordato, anche in riferimento agli interventi dei presenti, che avrebbe proceduto a qualche piccolo accorgimento, come appunto si evince dall'ordine del giorno della presente seduta; l'ordine del giorno secondo cui evidentemente saranno regolamentati i nostri lavori per questo periodo, a meno che non sorgano richieste differenziate.

LAUDANI. La prego di non scommettere su questo.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ieri ero presente alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. Poiché però la Conferenza comincia ad essere una sede dove si adottano degli orientamenti che poi non si sa quali diventeranno, d'ora in poi chiederò i verbali delle sue riunioni. In quella sede ebbi a rilevare che già, come gruppo parlamentare, avevamo evidenziato che l'ordine del giorno, relativo alle sedute del 28 o del 29 luglio, alla ripresa dei lavori era cambiato nell'ordine della collocazione dei disegni di legge. Ricordo che quando si decise (il 27 o il 28 luglio) di aggiungere tutti gli altri provvedimenti legislativi fu convenuto di seguire il relativo ordine cronologico, di licenziamento da parte delle Commissioni. Questo criterio allora non fu mantenuto.

Alla ripresa ci siamo trovati di fronte ad un altro ordine del giorno, per cui un disegno di legge — sia pure di notevole rilievo — che era stato esitato per ultimo dalla Commissione "finanza" e dalla Commissione di merito è oggi al terzo punto; cioè molto prima di altri disegni di legge esitati molti mesi prima.

Ieri, di fronte ad alcune richieste che sono state avanzate in Conferenza dei capigruppo per spostare cinque, sei, sette disegni di legge "minori" dalla parte finale dell'ordine del giorno a quella iniziale, ebbi a dire che non si poteva cambiare continuamente l'ordine del giorno, che il Gruppo comunista aveva contestato il modo in cui era stato formulato, ma che ormai andava lasciato perché diversamente non si sarebbero più capiti i criteri adottati. Ora rilevo insieme all'onorevole Laudani, la quale se ne è accorta prima di me, che tre disegni di legge — importanti quanto gli altri, per carità! — ne hanno scavalcato altri. Quindi questo ordine del giorno cambia non si capisce bene in base a quali criteri di richiesta. Le richieste di inversione dell'ordine del giorno possono essere avanzate e motivate in Aula, se ce n'è la necessità. Però, in effetti, questo è un andazzo che conferma la critica espressa nel documento del Gruppo parlamentare comunista e che influisce pure sulla presenza dei deputati. Voglio dire: chi sapeva, ieri sera, che fra poco si sarebbe discusso, ad esempio, della Sitas? Tutto ciò non è tollerabile, anche per l'andamento complessivo dei lavori, per la presenza delle Commissioni in Aula, ci vuole un maggiore ordine, non è possibile continuare con questo «tira e molla»!

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una critica sommessa ma ferma anche noi liberali vogliamo farla, in quanto eravamo presenti ieri alla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari cui hanno partecipato anche i Presidenti delle Commissioni.

È vero che da parte di tanti fu avanzata la richiesta di modificare eventualmente l'ordine del giorno proposto la mattina, ma riteniamo che qualunque tipo di modifica non possa arrivare in Aula senza che l'Assemblea sia in condizione di influire. Cioè noi non vorremmo che la Presidenza dell'Assemblea assumesse *in tutto* la responsabilità della stesura degli ordini del giorno, perché è giusto che ogni collega abbia la possibilità di prepararsi *ad hoc* per ogni disegno di legge. Qui, in effetti, oggi ci troviamo ad esaminare disegni di legge per i quali non eravamo preparati.

Ecco perché questa critica sommessa ma ferma, ed ecco perché chiediamo che cose di questo genere non accadano più.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari alcuni colleghi hanno chiesto un aggiustamento dell'ordine del giorno. Tra questi parlamentari e Presidenti di gruppo il sottoscritto aveva chiesto l'adozione di un certo criterio: inserire nei primi punti dell'ordine del giorno i disegni di legge semplici, quelli che vengono definiti "leggine" e che possono essere approvati nel giro di poche battute; ciò per evitare che alcune istanze portate avanti con questi provvedimenti legislativi non venissero accolte immediatamente dall'Assemblea. Nel riepilogare i lavori della Conferenza dei Presidenti dei gruppi, il Presidente dell'Assemblea ha detto che si sarebbe riservato eventualmente di apportare alcune piccole modifiche. Ed ieri sera — perché non è notizia di stamattina — alla fine della seduta la Presidenza ha annunciato l'ordine del giorno; quindi già da ieri sera, credo, i parlamentari ed i gruppi sono stati informati esattamente del nuovo or-

dine del giorno con queste piccolissime modifiche che, d'altro canto, erano state un po' sollecitate da vari settori politici e non da uno solo.

Noto che queste "leggine" sono state inserite dopo il punto 3) che riguarda «Interventi per lo sviluppo industriale», un disegno di legge molto importante che secondo me, e secondo buona parte dell'Assemblea, implicherà un dibattito approfondito sull'argomento. Pertanto le "leggine" inserite non saranno discusse in mattinata ed i colleghi avranno tutto il tempo materiale per poterle guardare, rivedere ed eventualmente prepararsi per gli interventi.

Debbo aggiungere, per completare la descrizione dei fatti realmente avvenuti, che l'onorevole Parisi ha dissentito dall'impostazione che era stata stabilita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anch'io ero presente alla Conferenza dei capigruppo e posso affermare che, in riferimento alla discussione svolta, nella parte finale, il Presidente dell'Assemblea, dopo aver vagliato tutti gli interventi sull'ordine del giorno da fissare per l'Aula e facendosi carico delle richieste avanzate in quella sede, si era riservato di apportare all'ordine del giorno alcune piccole modifiche. Le modifiche sono state inserite nell'ordine del giorno letto ieri sera, e tutti avrebbero potuto rendersene conto nel momento della lettura dello stesso.

Purtroppo, ogni qualvolta si procede alla lettura dell'ordine del giorno per la seduta successiva rimangono presenti solo il Presidente di turno ed i funzionari. Quindi, sin da ieri sera gli onorevoli colleghi erano informati dell'ordine del giorno della seduta di stamattina. Inoltre, quando stamattina si è provveduto alla lettura del processo verbale della seduta precedente, cioè della seduta di ieri sera, nessuno ha sollevato obiezioni sull'ordine del giorno annunciato.

Ribadisco, dunque, sia come fatto formale, sia come fatto sostanziale, che la Presidenza dell'Assemblea ha recepito interamente la sostanza degli interventi di ieri mattina e che nel suo intervento finale il Presidente dell'Assemblea si era riservato di apportare, così come ha fatto, qualche piccola modifica al precedente ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: «Interventi per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numero 371/A: «Interventi per il fermo temporaneo del naviglio», posto al numero 2 del quarto punto dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito l'onorevole Bono a svolgere la relazione.

BONO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo ad esaminare affronta e risolve un problema presentatosi nella fase applicativa della legge 27 maggio 1987, numero 26, e che si riferisce al riposo biologico e, in particolar modo, al pagamento delle indennità.

In base alle istanze presentate si era rilevato che il fondo previsto dall'articolo 14, ottavo comma, della suddetta legge, non era capiente a soddisfare tutte le richieste. In questo senso, ci si è mossi perché venisse integrato questo fondo, con una nuova dotazione di 14 miliardi, in modo da coprire tutte le esigenze e dare immediatamente risposte agli interessati.

Con l'articolo 2, invece, si prevede la possibilità di una modifica dell'articolo 15, sempre della legge 27 maggio 1987, numero 26, al fine di consentire il recupero delle istanze relative ai premi di arresto temporaneo del naviglio gestito da imprese, persone fisiche e giuridiche, e le indennità per gli equipaggi relativamente agli esercizi 1985-1986.

PRESIDENTE. Non avendo alcuno chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 1.

1. La spesa prevista dall'articolo 14, comma ottavo della legge regionale 27 maggio 1987, numero 26, è incrementata per l'esercizio in corso di lire 14.000 milioni.

2. Al relativo onere si provvede con parte della disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio in corso codice pluriennale 07.09 - Finanziamento di attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. Il secondo comma dell'articolo 15 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 26, è sostituito dal seguente:

“Sono fatte salve le istanze relative ai premi di arresto temporaneo per i natanti gestiti da imprese, persone fisiche o giuridiche, aventi i requisiti di cui all'articolo 14, nonché all'indennità per gli equipaggi, già presentate per il 1985 e per il 1986”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 3.

1. Al terzo comma dell'articolo 15 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 26, sostituire le parole “allo stesso anno”, con le parole “all'anno 1986”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 4.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

CRISTALDI. Chiedo di parlare sul titolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per evidenziare la necessità di modificare in sede di coordinamento il titolo del disegno di legge testé votato, in quanto quello attuale fa esclusivamente riferimento alla legge regionale 3 gennaio 1985, numero 9, e non anche alla legge regionale numero 26 del 1987.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, la Commissione ha modificato il titolo in: «Interventi per il fermo temporaneo del naviglio»; non c'è quindi riferimento ad alcuna legge precedente.

Avverto che la votazione finale del disegno di legge suddetto avverrà in una successiva seduta.

Discussione del disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487/A - Norme stralciate)

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numeri 237 - 244 - 261 - 477

- 486 - 487/A (Norme stralciate): «Interventi per lo sviluppo industriale», posto al numero 3 del quarto punto dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito l'onorevole Graziano a svolgere la relazione.

GRAZIANO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in oggetto è stato approfonditamente esaminato in tutti i suoi contenuti dalla Commissione con l'intendimento di farlo corrispondere ad un duplice ordine di obiettivi della Regione siciliana. Si è voluto, cioè, al contempo far fronte a talune esigenze, che sussistevano negli enti a partecipazione regionale, relative a necessità di funzionamento e di gestione; si è voluto, altresì, operare in prospettiva immaginando le strategie stesse che la Regione siciliana vuole attribuire agli enti. Ancora, si è voluto cercare di realizzare un provvedimento che potesse far fronte ad esigenze più spesso sottolineate e sollecitate da parte delle associazioni industriali ed imprenditoriali. Si è voluto, cioè, approntare un provvedimento che, pur senza rimuovere alla radice i vincoli che bloccano lo sviluppo della industria nella Regione siciliana, potesse costituire uno strumento di sostegno e di sollievo all'economia del settore, capace di affrontare una serie di questioni ad essa connesse.

Il disegno di legge, infatti, indirizza alcune norme verso la esigenza di adottare, anche nel settore delle politiche industriali, una logica programmazione che sia in grado di coordinare l'attività di tutti i soggetti a tale politica preposti e, soprattutto, ad individuare tutti gli strumenti della mano pubblica che ad esso devono contribuire con impegno e con capacità.

Questo è il senso di alcune norme che, affrontando le questioni connesse con gli enti regionali, intendono soprattutto avviare una svolta per gli indirizzi politici del Governo regionale. Con altre norme si è voluto far fronte a talune necessità di funzionamento specifico: per esempio a quelle relative al pagamento delle retribuzioni per i dipendenti del settore zolfifero e dell'Ente minerario; ciò per far sì che questi enti, in cui ancora il processo di ristrutturazione complessiva è in via di espletamento e per i quali si intende individuare una nuova linea politica, possano essere posti in condizione di fronteggiare le esigenze di gestione più immediate.

Si è dovuto nel contempo affrontare il problema, per lo stesso Ente minerario, di governare la questione relativa alla disponibilità delle aree nei consorzi di sviluppo industriale della provincia di Palermo, stante la sussistenza in atto di una serie di ipoteche gravanti su terreni che impediscono la restituzione della piena proprietà al consorzio di sviluppo industriale; cosa peraltro più volte sollecitata dalle associazioni imprenditoriali onde far fronte alle domande provenienti da piccoli e medi imprenditori che sono in attesa di una loro dislocazione in tali aree.

Si è altresì ritenuto di dover approntare strumenti idonei a continuare l'esperienza già condotta a partire dal 1975 ad oggi relativamente alla gestione del settore zolfifero. Si tratta cioè di una esperienza in un settore rispetto al quale ormai, con assoluta inequivocabilità, l'Assemblea ha deciso non esistere una produttività. Pertanto la Commissione ha ritenuto, nell'esaminare le diverse proposte legislative, di per venire all'adozione di uno strumento che consentisse di azzerare la ipotesi produttiva di queste realtà portando a chiusura definitiva le unità minerarie, in modo da esaurire questa esperienza che ancora appesantisce notevolmente la gestione degli enti stessi.

Al contempo si è dovuto prevedere la provista finanziaria occorrente per il proseguimento dell'attività della società di parcheggio — la Resais — che ha «azzerato» la gestione degli esuberi occupazionali delle aziende dell'Espi, ma che resta in attesa di una determinazione definitiva da parte dell'Assemblea regionale circa il destino dei lavoratori. Infatti, in un futuro abbastanza breve si dovranno affrontare in termini concreti le questioni connesse alla effettiva utilizzazione ed alla relativa integrazione nelle realtà produttive in cui adesso si trovano allocate.

Il disegno di legge, inoltre, contiene una serie di strumenti che vogliono costituire incentivi per nuove iniziative imprenditoriali. Non a caso, nell'affrontare il problema relativo alle garanzie necessarie per gli investimenti previsti per la legge numero 64 del 1986, la Commissione ha ritenuto di doversi far carico del problema e di sostenere con garanzie sussidarie della Regione le nuove iniziative; ciò per far sì che quanti vogliano investire per avviare nuove attività produttive sul territorio della Regione siciliana possano farlo senza il freno costituito dall'offrire garanzie personali disgiunte

da quelle che sono le garanzie che nel resto del Paese sono ricercate nella logica e nell'equilibrio del programma di impresa.

Si è ritenuto con lo stesso provvedimento di ammettere una serie di attività imprenditoriali del cosiddetto settore servizi che, per il passato, non avevano potuto beneficiare delle agevolazioni previste da numerose leggi regionali, in virtù del fatto che oggi l'obiettivo della politica industriale del Governo della Regione deve essere mirato a favorire lo sviluppo dell'occupazione utilizzando parametri moderni di riferimento; non, quindi, quelli delle sole immobilizzazioni (lo stabilimento per intendersi) ormai non più adeguati ai nuovi canoni. L'industria tende a crescere e per gli anni a venire l'ipotesi di una politica industriale che guardi al settore quaternario certamente comporta una riduzione degli investimenti fissi ed una capacità di elasticità dell'impresa ed anche di investimenti tecnologici molto elevata.

In questa direzione abbiamo ritenuto che fosse opportuno procedere a talune modificazioni legislative che dessero certezza anche a talune imprese nel settore dei montaggi industriali più complessivamente oltre che a talune imprese che operavano in alcune aree specifiche per le quali era stata prevista l'esclusione. Si è altresì pensato di fare in modo che lo strumento legislativo consentisse, entro alcuni limiti finanziari (l'importo di cinque miliardi), la possibilità della anticipazione del contributo a fondo perduto previsto dalla legge per il Mezzogiorno per far sì che questi programmi di investimento industriale possano finalmente avere un loro spazio e un loro respiro e una rapidità di attuazione che, molto spesso, le lungaggini di attuazione della legislazione finiscono con il ritardare.

Concludendo, lo strumento legislativo ha affrontato due questioni attinenti a due settori per i quali esiste un elemento obiettivo di crisi. Si è ritenuto di dover riconsiderare l'intervento per le aziende in crisi nella logica di ricollocarvi un settore che è stato in passato escluso, quello dei materiali lapidei di pregio, per il quale, oggi, in presenza di una forte ripresa del mercato, si pone il problema di consentire alle imprese di affrontare il loro ammodernamento tecnologico e quindi la valorizzazione di risorse della nostra Regione, in modo da trovare sbocco presso i mercati internazionali, mercati che sollecitano l'attenzione del Governo della Regione su questo settore. Si è ritenuto, al con-

tempo, di riprendere in considerazione alcuni provvedimenti che, pur essendo stati adottati nel passato, non avevano trovato piena e completa attuazione a seguito di interpretazioni, e soprattutto a seguito di direttive dell'Assessorato non sempre coerenti agli indirizzi legislativi.

Cioè, nel complesso, si è voluto fare in modo che anche questo settore degli interventi per le imprese in crisi potesse consentire di salvare quelle attività produttive per le quali esistono obiettive condizioni per la ripresa ed il recupero.

Si è ritenuto, insomma, di dover aggiornare la legislazione in base alle evoluzioni della legislazione nazionale e si è inteso affrontare anche il problema dei ruderì industriali, sia che fossero collocati all'interno delle aree di sviluppo industriale (ma obbedienti a logiche precedenti alla legge numero 1 del 1984) ovvero si trattasse di ruderì posti, invece, in realtà fuori dalle aree di sviluppo industriale per le quali la valorizzazione della proprietà probabilmente può costituire elemento di recupero di iniziative produttive importanti.

Il provvedimento, senza essere nel suo complesso la definitiva risoluzione dei problemi dello sviluppo industriale, costituisce certamente un approccio che, se seguito da ulteriori provvedimenti, soprattutto di programmazione e di espressione della volontà del Governo della Regione, potrà consentire al settore dell'attività industriale nella nostra Regione di avere una sollecita ripresa.

SANTACROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che stanzia quasi 150 miliardi per il rifinanziamento degli enti regionali e per altre misure a favore dell'imprenditoria privata, non può definirsi, come qualcuno della maggioranza ha cercato imprudentemente di fare, l'«abbozzo di un piano di sviluppo industriale»; per i repubblicani è un ennesimo provvedimento-tamponcino destinato a sanare gli effetti disastrosi di una politica di stampo assistenzialistico e clientelare che, purtroppo, ha radici profonde nella nostra Regione e che, di conseguenza, è più difficile da sradicare.

Si tratta, a nostro avviso, di una sanatoria camuffata che assicura alcuni interventi a favore

di enti decotti e di alcune imprese in difficoltà — guarda caso sempre le stesse —, incapaci di risanare autonomamente squilibri di gestioni spesso allegate e grosse passività onerose. Una legge decisamente *ad usum delphini*, in contrasto con i grandi cambiamenti che si impongono al nostro sistema produttivo nel prossimo quadriennio che ci divide dalla nascita del mercato europeo integrato.

Come si intuisce, quindi, un provvedimento legislativo anomalo, incoerente con le nuove regole che ogni Paese deve autoimporsi. Un provvedimento che allontana ancora di più la Sicilia dall'Europa, proprio alla vigilia dell'appuntamento del 1992, data nella quale si realizzerà la completa liberalizzazione dei mercati comunitari. E pertanto la nostra Regione, che già paga in termini di disoccupazione, di arretratezza socio-culturale, di disorganizzazione burocratica, la colpa, non soltanto sua, di una crescente emarginazione politica, sarà costretta a misurarsi con economie più progredite e competitive.

Certo, il fatto che la Sicilia, pur avendone i titoli, non è stata in grado in questi anni di partecipare da protagonista alla definizione delle scelte comunitarie, oltre a costituire un serio *handicap*, non deve suscitare meraviglia. Il fatto, poi, che gli spazi di intervento degli organi politici regionali siano stati, giorno dopo giorno, occupati da iniziative dello Stato nazionale e degli organismi comunitari è ben noto ai colleghi della Commissione per gli affari Cee di questa Assemblea, dove materie proprie, di competenza esclusiva della nostra Regione, sono state di fatto attribuite alla Comunità con conseguenti gravissime ripercussioni di natura economica. Per non ricordare i moltissimi interventi legislativi approntati da questo Parlamento a sostegno di taluni prodotti che tradizionalmente hanno costituito una parte importante della nostra economia, impugnati dagli organi comunitari, con l'interminabile contenzioso conseguente.

Parlare, quindi, di vocazione europea della Sicilia, dopo tante amare esperienze, può diventare difficile anche ai più accesi europeisti, e fra questi i repubblicani, i quali hanno la consapevolezza di dovere fare i conti con problemi obiettivi che ci riguardano da vicino e che debbono essere affrontati e risolti prima del 1992.

Questa data — è bene puntualizzarlo — non determinerà soltanto la nascita di un mercato

di oltre 320 milioni di consumatori ma aprirà le porte ad una competizione ulteriore dell'economia europea con quella americana e quella giapponese. Un mercato, sia chiaro, con *standards* tecnici che dovranno essere uniformati, dove le commesse pubbliche saranno offerte in libera competizione a tutte le imprese comunitarie, dove la concorrenza nei servizi bancari e finanziari sarà aperta a tutti.

La nascita di questo mercato potrà essere in ogni caso, per l'Europa e per l'Italia, il volano di una nuova fase di sviluppo che la Commissione della Comunità ha valutato, nella sua fase iniziale, in un 5 per cento almeno.

Ma perché ciò avvenga occorrono non solo necessari adeguamenti al mercato interno ma anche un deciso impegno ad osservare nuove regole e nuovi comportamenti non solo sul piano interno ma anche su quello internazionale.

Tutti i Paesi europei, onorevole Presidente, ma soprattutto quelli che registrano un maggior distacco delle economie forti, e l'Italia è fra questi, debbono mettersi al passo. Verrebbe da dire: «una occasione che diventa necessità» anche perché, se non si adegua in tempo, corre il rischio non solo di non acquisire spazi sul mercato più vasto ma di perdere quote sul proprio mercato nazionale. Una testimonianza autorevole al riguardo si rileva nella relazione che il presidente della Confindustria ha rassegnato all'assemblea nazionale dei soci quando ha notificato, qualche mese fa, che, ancora per quest'anno, l'economia offre opportunità di espansione ai Paesi industrializzati ed all'Europa. Ma queste opportunità sono oscurate dal permanere di elementi di squilibrio che gettano gravi ombre sul prossimo futuro. Una preoccupazione che ha trovato conferma nel discorso pronunziato da Dukakis ai democratici, appena ricevuta ufficialmente la *nomination* dal suo partito alla grande convenzione di Atlanta, quando ha sottolineato per gli Stati Uniti la necessità di correggere il deficit pubblico ed il disavanzo della bilancia commerciale, caratteristiche queste che mettono in pericolo l'equilibrio della economia mondiale.

Noi sappiamo che molti dei paesi in via di sviluppo sono affetti da un pesante debito estero, da una preoccupante stagnazione economica, e che a tali disavanzi e debiti si contrappongono i *surplus* della Germania e del Giappone e quelli crescenti dei paesi asiatici di recente industrializzazione.

Se è vero, come è vero, che il costo del denaro a livello internazionale è così alto da su-

perare in termini reali i tassi di crescita della maggior parte dei Paesi, non c'è chi non veda come in queste condizioni il processo di accumulazione e di sviluppo mondiale non debba bloccarsi. Riequilibrare tali indicatori negli Stati Uniti significherà avviare un forte processo di modifica delle politiche economiche. Significherà, inevitabilmente, una più difficile penetrazione dei prodotti europei sul mercato mondiale ed una maggiore concorrenza dei prodotti americani.

L'Europa comunitaria deve essere cosciente di questi rischi. Rischi che debbono essere tenuti nel conto qualora dovessero aggiungersi ai suoi problemi specifici che sono: il tasso di disoccupazione a due cifre e l'insufficienza del processo di accumulazione. Il rapporto tra investimenti e prodotto interno lordo, che era mediamente superiore al 23 per cento negli anni '60, oggi è decisamente inferiore al 20 per cento.

Diventa quindi urgente, signor Presidente, una presa di coscienza che deve tradursi in un più stretto coordinamento delle politiche economiche nazionali tali da spingere i Paesi a valuta forte al massimo impegno per aumentare il tasso di crescita dell'intero continente.

Per l'Italia il mercato interno è una grande opportunità di crescita così come lo furono, nell'immediato dopoguerra, la scelta del libero scambio (mi riferisco alla politica di liberalizzazione degli scambi, che segnò l'abbattimento delle frontiere doganali, voluta ed attuata dal ministro del commercio dell'estero dell'epoca, Ugo La Malfa) che pose le basi del miracolo economico italiano e, negli anni difficili, l'adesione allo Sme. Malgrado queste luci e queste ombre insite nel processo di unificazione è facile arguire che i vantaggi diretti dell'integrazione vanno misurati in termini di sviluppo e di occupazione, quelli indiretti quale occasione per colmare ritardi e squilibri interni.

L'Italia economica, nonostante i freni di una finanza pubblica dissestata da un debito pubblico di dimensioni più terzomondiste che europee, con una amministrazione ed una legislazione che pongono «lacci e laccioli» piuttosto che stimoli alla crescita, nonostante le gravi carenze pubbliche nelle infrastrutture e nei sistemi scolastici e formativi, nonostante il degrado morale che contraddistingue la gestione della cosa pubblica e — perché negarlo? — nonostante i fenomeni di delinquenza organizzata che tanto penalizzano le attività economiche, è ai primi

posti delle classifiche mondiali. Ciò nonostante, ha la necessità di rimuovere questi elementi di debolezza, per non correre il rischio che i vantaggi potenziali impliciti nell'unificazione del mercato, che sono enormi, si distribuiscano prevalentemente sugli altri *partners*.

La storia ci insegna, signor Presidente, onorevoli colleghi, che quando fu necessario ristrutturare il Paese dalle macerie fisiche e morali della seconda guerra mondiale, quando con coraggio e lungimiranza si accettò la sfida della Comunità economica a sei, quando si affrontò il vincolo del sistema monetario europeo, quando, infine — ed è storia di ieri — si è portato a compimento il prodigioso processo di ristrutturazione industriale, il Paese stesso trovò l'energia morale e la concorde mobilitazione di sforzi per conseguire quei risultati.

Se oggi l'Italia vuole tenere il passo con l'Europa, sia negli interventi congiunturali che negli interventi strutturali, deve porsi, come condizione base, regole certe e trasparenti, debellando tutte le logiche assistenziali e vincolistiche che tanti guasti hanno prodotto nel Paese. Perché ciò avvenga è necessario cambiare pagina. Dopo tanti errori e tante sregolatezze le forze del lavoro e della produzione l'hanno capito; e ce ne rallegriamo.

La nuova fase di collaborazione che sindacati ed industriali hanno aperto in Sicilia è un segnale importante di questo cambiamento. Quando industriali siciliani e sindacati confederali congiuntamente, dopo un discorso autocritico come quello che è avvenuto all'inizio di questa caldissima estate a Palermo, chiedono al Governo della Regione di abbandonare la linea dell'assistenzialismo e di privilegiare la politica dell'occupazione e dello sviluppo, ciò vuol dire che prospettive più incoraggianti si profilano all'orizzonte siciliano.

Quando industriali e sindacati siciliani chiedono la modifica di alcune parti di questo disegno di legge, chiedono ad esempio di utilizzare il fondo di 25 miliardi assegnati al *libito licto* dell'Assessore per approntare una nuova, ma vera, legge sullo sviluppo industriale, armonica con le nuove norme comunitarie, o impedire categoricamente la riapertura dei termini per poter accedere alle provvidenze, o la riforma degli istituti regionali, ormai svuotati di ogni contenuto, ovvero il controllo delle Asi, o la riforma del mercato del lavoro, od un nuovo rapporto fra la ricerca e il mondo del lavoro, o la utilizzazione dei contributi Cee, o la

realizzazione di quell'oggetto misterioso che sono i Pim, o l'attenzione alle innovazioni tecnologiche, o nuovi e più moderni indirizzi alle partecipazioni regionali, ciò significa che il mondo della produzione e del lavoro vuole affrontare concretamente e risolvere seriamente problemi con un respiro europeo.

Quando il Ministro per l'industria annuncia la prossima presentazione di un disegno di legge sul tema della concorrenza che garantisca a tutte le imprese l'ingresso sui mercati, evitando abusi di posizioni dominanti, egli non solo riconosce che la piccola industria è stata determinante per la crescita economica del nostro Paese, ma si schiera per la libertà di concorrenza di cui godranno i benefici anche, e diremo soprattutto, le imprese minori.

Quando la Confindustria sottolinea che senza una politica energetica o con una cattiva politica energetica si blocca lo sviluppo, significa che le soluzioni prospettate dal Governo, e che seguono i risultati del referendum, non sono né sagge né lungimiranti.

Noi sappiamo — e l'abbiamo sovente ripetuto — che la riduzione del presidio nucleare ai soli impianti esistenti non dà alcun vero contributo né alla ricerca né alla produzione di energia. Così come il rinvio di ogni intervento ad un nuovo piano energetico nazionale da definire, ma che è già condizionato da pregiudiziali politiche, accentuerà il distacco del nostro Paese dagli altri paesi industrializzati.

Oggi l'Italia, pur in presenza di una fase favorevole dei prezzi, ha un deficit energetico di 19.000 miliardi. Se questo è l'oggi, che cosa accadrà domani, quando, come tutti auspichiamo, cresceranno produzioni industriali e consumi, mentre non aumenterà la produzione interna di energia?

Bisogna convincersi che la politica energetica e la politica per l'ambiente sono un potenziale acceleratore dello sviluppo. L'ambiente è una priorità del sistema produttivo, ma deve anche essere una delle priorità della Comunità nazionale nel suo insieme.

Operare per l'ambiente significa affrontare uno straordinario sforzo di ammodernamento di tutte le strutture del Paese; il che richiede un forte impegno economico.

Anche in presenza di un quadro amministrativo e legislativo molto confuso ed in assenza di aiuti pubblici, gli investimenti delle imprese per l'ambiente sono già stati massicci. Ma sia chiaro, signor Presidente, che, al di là del dovere

roso riassetto normativo, solo uno sforzo collettivo straordinario può creare le energie necessarie per portare a soluzione il problema ambientale: né l'industria, né gli altri settori produttivi da soli possono riuscirci. La tutela dell'ambiente è una logica aspirazione ad una migliore qualità della vita; ciò che possiamo chiedere è che, invece di costituire un freno, come sta avvenendo, tale esigenza divenga invece un fattore di crescita economica.

Non dimentichiamo, infine, se vogliamo avere una visione più moderna dei problemi, che nel contesto di una politica ambientale, una politica di risanamento dei centri urbani ed i grandi progetti di investimento nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nelle opere pubbliche, sono terreni di possibile confronto e di integrazione fra attività pubbliche e private.

L'economia italiana è ancora oggi in una fase relativamente positiva, ma segnali di allarme provengono dal permanere di un tasso di inflazione più elevato rispetto a quello dei *partners* europei; si cumulano spinte rivendicative salariali, un flusso incontrollato di spesa pubblica corrente, importazioni che crescono troppo (come nel settore energetico-alimentare), esportazioni che crescono troppo poco. In una situazione come questa non ci si può affidare a restrizioni creditizie per ristabilire l'equilibrio macro-economico; sono restrizioni che andrebbero a scapito delle imprese produttive e degli investimenti. I provvedimenti presi dal Governo nazionale non sono sufficientemente incisivi per evitare questo rischio; non vanno nel senso giusto e finiscono per danneggiare le aziende. In modo particolare quelli presi nel mese di maggio scorso, tra cui l'aumento dei contributi per le imprese e la riduzione della fiscalizzazione per i contratti di formazione-lavoro, avranno la conseguenza negativa di colpire proprio l'occupazione giovanile. Noi riteniamo che la terapia più adatta sia quella di tenere sotto controllo tutti i costi che alimentano l'inflazione e riducono la competitività delle nostre imprese, non trascurando nel contempo, anzi occupandosene prioritariamente, il costo del lavoro. Stare nel Mercato europeo esige un tasso di inflazione dell'Italia uguale a quello degli altri Paesi.

Signor Presidente, il costo del lavoro in Italia non può quindi crescere più che negli altri Paesi europei. Dovrà essere questo il parametro di riferimento nei prossimi anni.

Dicevo prima (e riprendo, quindi, questo tema) che abbiamo salutato con grande interesse

la ripresa del dialogo diretto tra sindacati e industriali; un dialogo che permette di ricostruire equilibri e di disegnare un quadro positivo di relazioni sociali.

I risultati di alcuni accordi raggiunti anche recentemente per il mercato del lavoro e per i contratti di formazione-lavoro confermano la validità di un sistema di relazioni in cui l'approccio pragmatico deve prevalere sulle sterili contrapposizioni ideologiche. Mentre nel tradizionale rapporto negoziale il sindacato dovrà continuare a svolgere un ruolo di controparte rispetto al datore di lavoro, il Governo deve onorare lo spirito e la sostanza di quella "araba fenice" che è la programmazione e deve ricercare, pur nel rispetto delle sue competenze istituzionali, le più ampie aree di convergenza che possano produrre effetti positivi sul piano dell'occupazione e del reddito.

Bisogna lasciarsi alle spalle le contrapposizioni del passato che tanti guasti hanno prodotto. Le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori non possono limitarsi a contrattare solo ed esclusivamente salario ma devono negoziare con il Governo regole generali che restituiscano certezza alle relazioni di lavoro.

Questa linea di condotta, oltre a ridare autorità e prestigio al sindacato, potrà servire a verificare in concreto se le relazioni di lavoro compiranno il cambiamento che da anni viene auspicato, nonché chi è ancora mallevadore di conservazione di vecchi schemi e di conflittualità. Ma servirà anche a creare le condizioni per la realizzazione di quella solidarietà sostanziale di tutto il mondo del lavoro e della produzione interessato a crescere in maniera omogenea sul piano socio-economico.

Le imprese private, per esempio, non possono rimanere spettatrici di fronte ai problemi del pubblico impiego, per la loro grande valenza e per le conseguenze che hanno sul buon funzionamento della macchina dello Stato. L'alto numero di vertenze che continua a colpire in modo particolare questo settore, ripropone con urgenza il problema della regolamentazione del diritto di sciopero.

La questione dell'efficienza dei servizi pubblici, così fortemente sentita dall'opinione pubblica, potrebbe trovare un principio di soluzione nella privatizzazione del rapporto di lavoro e della pubblica Amministrazione. È fondamentale comunque che lo Stato rispetti per il costo del lavoro dei propri dipendenti i vincoli posti dalle compatibilità economiche generali.

Tutti i Paesi industrializzati ricercano un rapporto nuovo fra il settore pubblico ed il settore privato per ridurre la presenza dello Stato nell'economia.

Nel concetto moderno dell'economia privatizzare non significa necessariamente cedere attività ai privati, significa anche introdurre nelle imprese pubbliche criteri manageriali, regole di tipo privato rispetto al mercato. L'opera di ricostruzione del nostro Paese richiede il riconoscimento dei valori di una società pluralistica, il recupero di un'etica in campo economico e sociale ed il superamento dei troppi squilibri ancora esistenti. Al Governo ed alla maggioranza, per concludere questo mio lungo e forse noioso intervento, voglio ricordare che un piano di sviluppo industriale od in abbozzo di piano, com'è stato definito, non si concretizza con una legge che sperperi il denaro pubblico per tamponare diseconomie, bilanci fallimentari, amministrazioni di enti pubblici e privati che sopravvivono in regime di quasi bancarotta.

Nel Mezzogiorno, qui, nella nostra Regione, stiamo vivendo, specialmente per l'occupazione, un momento molto delicato. Alla pressione demografica si aggiunge il problema della necessaria ristrutturazione dell'apparato produttivo locale. Nel Mezzogiorno e qui in Sicilia c'è un mercato, c'è una valida manodopera; mancano purtroppo ancora molti elementi di convenienza rispetto all'insediamento in altre aree, soprattutto in termini di "soglia critica" oltre la quale la singola impresa sa di essere inserita in un contesto produttivo efficiente.

La soluzione delle nostre emergenze o, meglio, dei nostri squilibri passa attraverso una logica di competitività, e non rimettendo, come purtroppo constatiamo in questo disegno di legge, le politiche assistenziali che hanno finora comportato un forte spreco di risorse ma non hanno diminuito il divario con il resto del Paese. È necessario colmare questo divario anche grazie alle occasioni offerte dalle nuove tecnologie produttive ed organizzative che rendono sempre più economica la produzione decentrata e specializzata, ma richiedono anche la massima efficienza dalle infrastrutture non solo tradizionali.

Migliorando la gestione pubblica, accrescendo la dotazione di infrastrutture innovative, rafforzando e diffondendo il processo di formazione che consente ai giovani un significativo inserimento nel mondo della produzione si creano le

condizioni per accelerare il raggiungimento della soglia critica cui facevo riferimento prima.

Il Mezzogiorno e la Sicilia, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono così diventati una grande occasione per l'Italia e per l'Europa in termini di sviluppo e di occupazione. Le associazioni degli industriali, gli enti locali, le province, i consorzi, anziché vivere sugli allori, elaborino programmi d'investimento, corredate delle condizioni, sia pubbliche sia private, necessarie per il successo. Certo, occorre la sinergia di tutte le attività che contribuiscono alla crescita dell'economia: il riassetto del territorio, il risanamento delle metropoli, i servizi alle imprese; anche il turismo può essere una risorsa preziosa, finora largamente sottoutilizzata.

Tentare di risolvere il problema occupazionale solo ed esclusivamente con nuove assunzioni nel settore pubblico significa perpetrare quelle politiche assistenziali che hanno allargato a dismisura la spesa pubblica ma non hanno mai creato occupazione effettiva.

L'incremento dell'occupazione dipende dalla crescita economica, da una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. I profondi cambiamenti prodotti dall'innovazione tecnologica negli apparati produttivi e nella struttura dell'occupazione dei Paesi industrializzati esigono che si proceda con celerità sulla via della modernizzazione del nostro sistema scolastico e formativo.

Una nuova capacità di risposta delle strutture scolastiche e formative implica che le risorse da destinare al settore debbono essere impiegate per accrescere la qualità del prodotto della nostra "risorsa scuola"; qualità che si misura nella capacità di formare i giovani aperti alla necessità già attuale, ma ancora aperta in prospettiva, di formazione e di adattamenti continui alle mutate condizioni della tecnologia in tutti i campi. Giovani che sappiano essere imprenditori delle proprie risorse culturali e spesso imprenditori nel senso pieno del termine. Questa logica, infatti, ha giustificato nella vertenza degli insegnanti della primavera scorsa il voto favorevole dei repubblicani al Parlamento nazionale.

Prima di concludere, un cenno, soltanto un cenno, alla *vexata quaestio* del rapporto politica-società civile. Quando la politica degenera, i partiti si trasformano in centrali di potere e si riducono gli spazi di libertà e di autonomia dei cittadini, il Parlamento si riduce a

luogo di mediazione di interessi particolari; il Governo perde la sua funzione di indirizzo, la pubblica Amministrazione viene meno ai suoi doveri di servizio ai cittadini.

Nell'impegno che abbiamo assicurato al Presidente dell'Assemblea sull'approvazione delle riforme istituzionali, come concordate al momento della formazione di quel governo pentapartitico che poi non si realizzò, per il Gruppo repubblicano l'obiettivo della moralizzazione della vita pubblica e di un più trasparente rapporto fra politica e affari occupa il primo posto. È nostra fermissima convinzione che per distruggere la mala pianta della corruzione occorre colpire i singoli, i disonesti e i corrotti, ma, al tempo stesso, bisogna colpire un sistema che apre spazi alla corruzione con le sue discrezionalità, le sue lungaggini, le sue zone d'ombra. Per ostacolare la commistione tra politica e affari occorrono soprattutto procedure più semplici e trasparenti che riducano i passaggi burocratici e i livelli autorizzativi. Proprio la mancanza di trasparenza nelle procedure e la loro complessità inquinano il rapporto pubblico-privato e lasciano pericolosi spazi all'interpretazione delle norme e alla intermediazione.

Questo Stato sociale, che si è dimostrato eccessivamente costoso e soprattutto iniquo, in quanto incapace di realizzare le premesse di solidarietà che l'avevano legittimato, non interessa i repubblicani. Dal Governo, da questo Governo, i siciliani si aspettavano capacità di indirizzo e di decisione. È l'esercizio di questi diritti che fa vivere la democrazia. Ma un Governo, per essere autorevole e forte, ha bisogno, oltre che di una solidarietà, di una compattezza che è stata ribadita in questi giorni dalle delegazioni politiche dei due partiti di maggioranza, ma che non abbiamo constatato né in Aula né nelle commissioni e, quello che è più grave, nemmeno a livello di Esecutivo. Un Governo, per essere autorevole e forte, ha anche bisogno, sul piano politico, di una maggioranza numericamente consistente e, sul piano operativo, di una struttura burocratica più moderna. Non ho percepito l'interruzione del collega Mazzaglia...

MAZZAGLIA. Non si sono riunite le Commissioni dopo quella riunione dei due partiti. Quindi non si può dire...

SANTACROCE. No, io mi riferivo dal momento dell'insediamento di questa maggioranza

ad oggi. Sono necessari minore formalismo e maggiore efficienza. Una pubblica Amministrazione orientata al prodotto e non al processo.

Occorre, soprattutto nell'impegno pubblico, riscoprire la meritocrazia e prevedere sanzioni che colpiscono il lassismo. Le gravissime emergenze che vivono i cittadini della nostra Regione, non possono lasciare indifferenti le forze politiche siciliane. Il Partito repubblicano italiano, nell'ultima riunione delle direzioni regionali, che ha preceduto il periodo delle ferie e della chiusura dell'Assemblea, dopo un attento esame sulla situazione politica regionale e sui difficilissimi impegni che ci attendono — impegni da me abbondantemente sottolineati nel corso di questo intervento —, ha definito l'attuale momento politico come un momento decisissimo della vita della nostra Regione.

Il Gruppo parlamentare repubblicano, in linea con le deliberazioni assunte dagli organi politici regionali e nazionali del partito, adeguerà i suoi comportamenti in quest'Aula, così come l'attuale situazione richiede. È in questa chiave, signor Presidente, che dovrà essere letto il voto di astensione dei repubblicani — che quindi anticipo — a questo provvedimento legislativo. Un passo avanti, secondo noi, sulla strada che conduce a solidarietà più incisive per la Sicilia. Vorrei esprimere, contemporaneamente, l'auspicio che tutti i protagonisti della società siciliana — uomini della politica, della cultura, della imprenditoria, del lavoro — si riconoscano in quel senso dell'interesse regionale che ha sempre caratterizzato i momenti più importanti della vita della nostra Regione. Sono stati momenti in cui la classe politica ha saputo compiere, con coraggio e lungimiranza, le scelte giuste. Confidiamo che ciò avvenga anche oggi.

Si tratta di portare le strutture pubbliche della nostra Regione a condizioni di maggiore efficienza e di minore costo, evitando che il peso della loro improduttività renda difficile, se non impossibile, la sfida del 1992. Il nostro sistema produttivo, infatti, è vivo e vigoroso, ma appesantito gravemente, come ho avuto modo di precisare nel corso di questo mio intervento, dalla insufficienza della Regione.

Si tratta — per capirci — dell'inderogabile necessità che questa nostra Regione abbia un Governo più forte, un Esecutivo più stabile ed una maggioranza più robusta, in grado di avviare a soluzione i problemi. Noi repubblicani crediamo di avere dato, a livello nazionale,

un contributo fondamentale a fare uscire la legislatura dal vicolo cieco in cui si era cacciata, con un Governo debole come quello dell'onorevole Goria, con il Governo presieduto dall'onorevole De Mita. A questo Governo regionale facciamo notare che il continuo riemergere della conflittualità fra i *partners* della maggioranza determina una ulteriore debolezza per la realizzazione degli impegni programmatici, gli impegni programmatici di questa maggioranza, soprattutto sul terreno di una politica economica fin troppo timida rispetto agli obiettivi che dobbiamo porci in vista del 1992.

Proprio le difficoltà del contratto sempre riaffiorante fra democristiani e socialisti rende necessario l'allargamento di questa maggioranza alle altre forze di democrazia laica e, per quanto mi riguarda, al Partito repubblicano italiano: il partito che ha dimostrato di sapere guardare sempre, e con più fermezza, agli interessi generali del Paese. Fra questi — e sin dal secolo scorso — l'impegno di costruire l'Europa. Tale impegno fa di questi anni un periodo decisivo della nostra storia. Se saremo convinti che il nostro impegno è comune anche a quello di tutte le forze politiche, economiche e sociali, il risultato non potrà mancare. Passione civile, determinazione, concretezza sono la forza per conseguire un futuro migliore.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che finalmente ci accingiamo a discutere è frutto di una lunga e faticosa discussione che si è svolta in Commissione tra le forze politiche ed il Governo, nonché il frutto dell'apporto che i rappresentanti della Sicindustria e dell'Api-industria hanno dato a detta discussione, congiuntamente ai rappresentanti degli enti economici regionali e dell'Irifis.

Non sfugge certamente a nessuno come in questo disegno di legge, impropriamente, e anche un po' pomposamente, definito come «Interventi per lo sviluppo industriale» abbiano trovato, in realtà, alla fine, accoglimento tutta una serie di vere e proprie emergenze che, in effetti, hanno ben poco a che vedere con una politica di sviluppo.

Mi riferisco in particolare a quella parte del disegno di legge riguardante gli interventi nei

confronti degli enti economici regionali, sia per far fronte agli oneri indilazionabili per la continuità della gestione degli enti medesimi e delle società collegate, sia per dare migliore attuazione a precedenti normative. Mi riferisco agli interventi tendenti a dare soluzione definitiva al problema delle miniere di zolfo ancora aperte e al personale ad esse ancora addetto; mi riferisco a quella parte degli interventi-tampone previsti per il settore dei materiali lapidei di pregio e alle norme di cui agli articoli 37 e 42 relative ad ulteriori provvidenze per le aziende in crisi.

All'interno di questo contesto generale sono stati inseriti, però, con il titolo quarto del disegno di legge, tutta una serie di provvedimenti indirizzati alla piccola e media imprenditoria privata e riguardanti il *factoring*, i consorzi-fidi, le anticipazioni dei benefici della legge numero 64 del 1986, il fondo rischi, la riserva delle commesse. Inoltre, con il titolo quinto, viene organicamente affrontato il problema dell'utilizzazione dei ruderii industriali mediante la concessione di finanziamenti agevolati, abbinati a contributi in conto capitale a carico del fondo di rotazione a gestione separata, istituito presso l'Irfis.

L'effetto congiunto di questa doppia esigenza volta, da una parte, ad affrontare le emergenze legate alla vita degli enti economici regionali e di alcuni settori in crisi, e, dall'altra, ad introdurre necessariamente moderni strumenti di incentivazione industriale, si avverte nella architettura complessiva del disegno di legge reso, così, complesso, faticoso e certamente non adeguato ai problemi veri che andrebbero affrontati nella nostra Regione nel settore industriale.

È però probabile che in questa fase non si potesse fare molto di diverso da ciò che in effetti si è fatto. E ciò per una serie di motivi, ognuno dei quali presenta un nodo irrisolto nell'azione del Governo, ma — aggiungo io — anche un nodo politico irrisolto all'interno delle forze politiche della Assemblea.

Voglio citare uno di questi motivi: il Governo e la Regione siciliana, in effetti, non legiferano per quanto riguarda il settore industriale più di tre anni. In queste condizioni è inevitabile che l'emergenza finisca per prendere alla gola, che la congerie dei problemi minuti si accavalli fino a fare smarrire un disegno organico di sviluppo; che la legislazione regionale nel settore, già di per sé complessa e con-

fusa e dispersa in mille rivoli, resti indietro rispetto alla legislazione nazionale; che la piccola e media imprenditoria privata siciliana bussi alle porte della Regione senza trovare orecchie, ma soprattutto menti, aperte al nuovo che urge nella società siciliana. Sicché, quando poi, alla fine, si legifera con gravissimo ritardo, tutto deve entrare, creando per ciò stesso confusione e generando, il più delle volte, veri e propri mostri legislativi.

Ma c'è un'altra questione ancora più grave: i problemi legati agli enti economici regionali condizionano ancora troppo la politica industriale della Regione; troppe risorse vengono ancora bruciate in modo assolutamente improduttivo in questo pozzo senza fondo che sono gli enti economici regionali.

Certo si avverte una certa differenza, e onestà politica e intellettuale esige riconoscere che mentre l'Espi, sia pure faticosamente ma con determinazione e soprattutto con un disegno di politica industriale, prosegue in direzione del risanamento finanziario e produttivo, l'Ente minerario siciliano, al contrario, continua ad essere la dimostrazione concreta della validità del motto hegeliano secondo il quale «il morto, a volte, si mangia anche il vivo».

Sí, perché l'Ente minerario siciliano, onorevole Assessore, è certamente un cadavere, ma un cadavere che brucia e consuma risorse vive della Regione siciliana. Non è questo, onorevole Assessore, un problema che andrebbe affrontato, forse, non solo e non tanto con la nomina dei consigli d'amministrazione, quanto con provvedimenti ancora più radicali?

Si può ancora a lungo consentire che centinaia di miliardi vengano richiesti per essere dispersi in mille insignificanti rivoli?

È giusto, quindi, che il mondo dell'impresa siciliana, dell'impresa piccola e media, che costituisce in Sicilia — badate bene! — il 90 per cento dell'intero comparto industriale della nostra Regione, protesti e si indigni per questa situazione. Anzi io sostengo che le organizzazioni degli imprenditori siciliani, degli imprenditori veri, di coloro che rischiano, dovrebbero elevare questa protesta con maggiore forza e con maggiore autorevolezza rispetto a quanto fino ad oggi hanno fatto.

In Sicilia, in effetti, onorevole Assessore, non si può fare politica industriale senza guardare al mondo della imprenditorialità diffusa, senza affrontare i problemi reali che travagliano questo mondo, senza rinnovare profondamente gli

strumenti di intervento della Regione nel settore; e, tra l'altro, non c'è neanche tanto tempo a disposizione per fare questo. Ci sono, infatti, alcuni nodi che debbono essere affrontati ora, e sono ormai ineludibili se vogliamo avere una politica industriale in Sicilia degna di questo nome.

Come non considerare che sulla piccola e media impresa industriale siciliana gravano pesi e costi che non sono più a lungo sopportabili, non foss'altro perché il 1992 è ormai alle porte! L'impresa siciliana ha bisogno di un sistema di trasporti celere, efficiente e a basso costo. L'impresa siciliana ha bisogno di aree attrezzate modernamente, ha bisogno di servizi reali efficienti e di una politica di innovazione seria dei suoi prodotti.

L'impresa siciliana ha bisogno di un costo del denaro, non dico inferiore ma, per lo meno, pari a quello che grava sulle imprese del Nord.

Credo e sono convinto, onorevole Assessore, che in Sicilia bisogna cambiare tutta una concezione che fino ad ora ha condizionato la politica, non solo del Governo ma anche di tutte le forze presenti in questa Assemblea. Non più risorse regionali alla produzione, ma una grande concentrazione di risorse nella creazione di servizi reali! Queste sono — ne sono convinto — le precondizioni dello sviluppo.

Oggi, programmazione moderna significa intervenire in questo settore, ed è un nostro dovere precipuo farla. Ecco perché ritengo sia fondamentale affrontare in Sicilia, per una moderna politica dell'industria, il problema dei trasporti, a cominciare da una moderna politica portuale. Per tali motivi è altresì essenziale procedere all'elaborazione di una moderna legge sul credito, che affronti il tema del costo del denaro e il tema delle garanzie per ottenere il credito; rivedere, al più presto possibile, la legislazione sulle aree di sviluppo industriale e procedere ad una profonda riforma degli enti economici regionali tale da farne, se è ancora possibile, strumenti al servizio dell'impresa. E questi sono solo alcuni dei problemi da affrontare.

Come potremmo dimenticare, in questa sede, nel corso di questa discussione, l'allarme per l'andamento dell'economia regionale, lanciato proprio in questi giorni dalla Sicindustria e dai sindacati che lamentano giustamente la quasi impossibilità di utilizzare nell'Isola risorse finanziarie urgenti e ingenti provenienti dalla legge numero 64/86, dai Pim, dal Fio e dalla

Cee; e ciò a causa di ritardi burocratici e carenze progettuali.

Viene al contempo stigmatizzato il fatto che anche nel secondo piano annuale di attuazione della legge numero 64/86 per il Mezzogiorno siano stati privilegiati i progetti relativi all'ordinaria dotazione infrastrutturale del territorio sottraendo spazio e risorse a programmi presentati con le finalità di fornire un contributo ai fabbisogni di sviluppo economico e imprenditoriale, all'avanzamento tecnologico, alla ricerca e all'innovazione, alla formazione avanzata.

Durante i lavori della Commissione «industria» ella, onorevole Assessore, ha più volte affermato che il Governo presenterà al più presto una proposta organica per quanto riguarda i tempi dell'incentivazione industriale e che, di conseguenza, il disegno di legge in esame va considerato come propedeutico a questa più ampia ed incisiva manovra politica e finanziaria.

Onorevole Assessore, è possibile sapere, nel corso di questo dibattito, a che punto siamo su tale questione? È possibile conoscere i tempi che il Governo si è dato per una manovra che abbia queste caratteristiche? O dobbiamo prendere atto amaramente che in questa Regione siciliana siamo condannati ad una eterna emergenza che, in quanto tale, finisce poi con l'assumere i contorni di una sconfacente quotidianità?

In ogni caso, per quanto riguarda il Gruppo comunista, cercheremo di fare il nostro dovere, incalzando in positivo il Governo e facendoci carico di una proposta legislativa organica nella direzione che qui stamattina stiamo discutendo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come in ogni circostanza in cui l'Assemblea si appresta ad esaminare un disegno di legge complesso ed articolato, qual è quello sulla incentivazione industriale, si notano, a seconda dei settori politici, enfatizzazioni oltre misura sulla portata dei provvedimenti, ovvero critiche più o meno velate. Da parte mia tenterò di ricordare i termini del problema ad una valutazione oggettiva del provvedimento in esame, rilevando in prima istanza che questo disegno di legge non merita certamente toni enfatici di

esaltazione da parte di chicchessia: né da parte del Governo né da parte di alcuni settori dell'Assemblea, specificatamente da quelli di maggioranza.

Questo disegno di legge, infatti, come quasi tutti i provvedimenti legislativi di questa Assemblea, si presenta — e ciò è evidenziato anche nella relazione — come un provvedimento-tampone che cerca di intervenire e di mettere “una pezza” su alcuni problemi insorti nel settore industriale, senza quella visione programmatica, globale ed armonica che comporterebbe invece ben altro tipo di intervento, di analisi, di prospettazione e di soluzione.

Questo disegno di legge, per il taglio che gli è stato dato da alcuni settori dell'Assemblea regionale, specificatamente quelli di maggioranza, sta diventando, né più né meno, un provvedimento in larga misura rivolto al tamponamento ed alla ricerca di un fabbisogno di copertura finanziaria per quanto riguarda le scoperture macroscopiche ed allucinanti degli enti economici regionali.

Un dato offre all'attenzione dell'Assemblea: su 344 miliardi complessivi, 309 sono destinati a coprire il fabbisogno degli enti pubblici regionali o altri provvedimenti della mano pubblica; solo 35 miliardi sono destinati per norme sulla incentivazione industriale, cioè al comparto dell'industria. Ed è veramente grave, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che questa Assemblea regionale siciliana, che da anni non affronta il problema di un intervento articolato nei confronti di un settore fondamentale per lo sviluppo economico della Sicilia, quello costituito dal settore della piccola e media impresa, si presenti, appunto dopo anni, partorendo dalla montagna il classico topolino.

Ma non sono soltanto queste le notazioni critiche. Noi abbiamo cercato, in maniera — ritengo — significativa, all'interno della Commissione industria, di porre rimedio ai guasti di un disegno di legge che andava ben oltre le impostazioni che poi sono riassunte in questa bozza presentata all'esame dell'Assemblea. Hanno concorso anche le associazioni di categoria, la Sicindustria, l'Api-Industria; abbiamo collaborato con queste organizzazioni professionali, abbiamo svolto delle valutazioni insieme alle altre forze politiche ed agli altri gruppi parlamentari in Commissione, ma alla fine è venuto fuori un provvedimento che in parte non ci soddisfa per i motivi che esporrò a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

Innanzitutto, onorevoli colleghi, abbiamo contestato più volte in Commissione, e lo ribadiamo in Aula, un taglio politico dato dal Governo che non ci soddisfa: quello di capovolgere di fatto, a distanza di pochi mesi dalla sua approvazione, le procedure e gli indirizzi che l'Assemblea regionale si era data con la legge sulle norme per la programmazione.

Il disegno di legge, quindi, si presenta già in contraddizione con precedenti disposizioni legislative volute dall'Assemblea regionale siciliana e, soprattutto negli articoli primo e secondo, lascia intravvedere una procedura anomala rispetto alle norme sulla programmazione.

Il piano che l'Assessore per l'industria dovrebbe predisporre, entro sei mesi dall'approvazione della legge, appare disarticolato sia per quanto riguarda la possibilità di individuare i fondi su cui potere oggettivamente basare i programmi di spesa, sia per quanto riguarda le procedure stesse dell'elaborazione di esso piano.

A nessuno sfugge, infatti, che, con le norme sulla programmazione, l'Assemblea regionale siciliana ha voluto indicare nel piano per lo sviluppo economico e sociale della Regione uno strumento di ricomposizione, di catalogazione, di individuazione di tutte le fonti di finanziamento su cui si poteva fare affidamento, perché venissero poi distribuite in una valutazione complessiva dell'analisi economica, sociale ed occupazionale, nonché delle prospettive di sviluppo economico nei vari settori in cui la Regione ha potestà di intervento.

Si tratta di un piano che, così come concepito all'articolo 1, affidando all'Assessore per l'industria la necessità di intervenire nel comparto specifico dell'industria, appare evidentemente come una estrapolazione da quello che dovrebbe essere il meccanismo che il Gruppo del Movimento sociale italiano da decenni ha voluto che invece venisse recepito nelle procedure dell'Assemblea regionale e del Governo.

Questo piano — dicevo — appare una estrapolazione rispetto a quel principio che finalmente l'Assemblea regionale siciliana si era dato.

Così, allo stesso modo, ci sembra contraddittorio individuare, da parte del Governo, come punti di riferimento negli enti economici siciliani e nelle Asci gli organi di sviluppo economico per la Sicilia. Vero è che nella stesura finale questo articolo è stato in parte modificato, ma è anche vero che su di esso c'è stata una dura, lunga, sofferta discussione e polemica all'interno della Commissione. E ciò perché da

un lato c'era la concezione del Governo che, a parole, in più di un'occasione, ha preso atto del fallimento politico degli enti economici regionali; dall'altro lato il Governo continua ad avere una visione antica e superata del ruolo di questi enti ed addirittura insiste — almeno tanto è emerso dal dibattito e in questo senso interverremo con emendamenti *ad hoc* — nel volere dare a detti enti economici regionali, con la partecipazione straordinaria dei consorzi Asi (peraltro distintisi per assoluta inefficienza e per incapacità di spendere le somme che, con molta generosità, i vari bilanci regionali hanno loro assegnato), la possibilità di diventare strumenti di programmazione, cioè strumenti terminali del Governo per la programmazione territoriale e per lo sviluppo economico.

Noi non siamo d'accordo che ciò avvenga perché rileviamo una politica errata volta a dare agli enti economici regionali un ruolo per il quale non sono stati assolutamente all'altezza; il che ha consentito che si bruciassero nella Regione siciliana — secondo i dati del 1987 — 1.470 miliardi di contributi erogati nell'arco di venti-venticinque anni all'Ente minerario siciliano, all'Espi, all'Azasi. Tutto quanto per ottenere, come ritorno, l'assoluta incapacità di gestione economica delle varie società collegate a detti enti, l'assoluto fallimento circa le risposte sul piano occupazionale, ma soprattutto — ed è la cosa più grave — il totale fallimento delle prospettive di sviluppo economico nelle aree attorno alle quali sorgevano le iniziative economiche volute dagli enti economici regionali.

La storia degli enti economici regionali è una storia di fallimenti, di società in liquidazione; è una storia che non consente neanche ai più strenui difensori dell'intervento pubblico di trovare chi si erga a paladino di una battaglia perduta; una battaglia che il Movimento sociale italiano, così come hanno dimostrato i fatti, aveva preannunciato già perduta in partenza al momento in cui gli enti regionali furono istituiti.

Ma quanto sono costati questi fatti? Quanto è costato prendere atto di questa realtà? E quanto costerà ancora alla Regione siciliana ed ai siciliani insistere in una visione di questi enti che non può prescindere da una riforma radicale degli stessi, da un riesame reale della validità, della funzione, della necessità finalmente di abbinare i costi ai benefici?

Occorrono valutazioni che possano essere scientifiche ed attendibili, non più opinabili; è

il caso della definizione di procedure incredibilmente lunghe, "pirandelliane", di liquidazione. Ci sono società collegate con gli enti economici regionali che sono in liquidazione da diciassette anni; però si continuano a tenere in altre società, dove non si è mai svolta alcuna attività, consigli di amministrazione, collegi sindacali.

Si elargiscono prebende a funzionari, a dipendenti; si elargiscono somme enormi per incarichi professionali.

È un esborso costante di danaro che viene ripetuto dalle norme contenute in questa legge laddove — torno a dire — oltre il 90 per cento dei 344 miliardi previsti (306 miliardi) è destinato agli enti economici regionali o ad attività della mano pubblica.

Ed è questa la cosa che non può passare inosservata: non si può barattare questo disegno di legge come un provvedimento che interviene a favore dell'industria, della ripresa produttiva, della possibilità di creare le strutture finanziarie e le agevolazioni creditizie per consentire una ripresa del comparto; questo è un disegno di legge che serve a coprire i buchi di una gestione pubblica deficitaria che si insiste a mantenere tale. Ecco perché l'Assemblea regionale siciliana non può più derogare dal principio di esaminare fino in fondo i meccanismi che presiedono alla creazione di possibilità occupazionali e al rilancio dell'economia.

Nel mio intervento di stamattina, a proposito della legge sulla cooperazione giovanile, mi interrogavo sull'opportunità di continuare su una linea normativa che ha dimostrato, con enorme esborso di denaro, sostanzialmente una limitata possibilità di creazione di posti di lavoro. Ma, a maggior ragione, se questi fondi destinati alla cooperazione giovanile fossero impiegati in alternativa con altri metodi, mi chiedo e chiedo all'Assemblea quanti posti si sarebbero potuti creare.

Con i 1.460 miliardi bruciati dagli enti economici regionali si sarebbero potuti creare numerosi posti di lavoro attraverso incentivi seri e con una politica programmativa volta ad individuare non soltanto i problemi delle aziende in crisi, ovvero quelli legati alla gestione dell'emergenza, ma anche le modalità di intervento sulle prospettive del mercato, sulle direzioni verso cui si muove l'economia nazionale ed internazionale, in modo da privilegiare e stimolare investimenti nei settori portanti che danno posti di lavoro.

O abbiamo dimenticato che una legge nazionale sulla riconversione industriale ha consentito la diminuzione dei posti di lavoro? Però, mentre nel resto dell'Italia si è registrato un *trend* unico che, a fronte della diminuzione dei posti di lavoro per la riconversione, ha creato nuovi posti di lavoro in altri settori o in nuove attività industriali che dalla riconversione hanno trovato ossigeno e rinvigorimento, in Sicilia noi abbiamo avuto solo il primo effetto, quello negativo. Infatti, la riconversione industriale ha creato la diminuzione dei posti di lavoro, ma non si è mai avuta, a causa della debolezza del settore industriale, a causa di una mancanza di visione globale, a causa — se mi si consente, onorevole Assessore — dell'assenza assoluta di una politica di incentivi reali della Regione, un *trend* che potesse consentire la creazione di nuovi posti di lavoro nel terziario.

Il nostro terziario è un terziario *bluff*, non è il terziario avanzato della telematica, dell'informatica, delle nuove attività di servizio che ormai sono presenti nella società post-industriale; il terziario in Sicilia si sostituisce alla mancanza di attività della mano pubblica. In Sicilia abbiamo la proliferazione delle cliniche private perché non funziona la struttura della sanità pubblica; in Sicilia abbiamo ditte private per la spedizione ed il recapito della corrispondenza perché non funziona il servizio postale nazionale; in Sicilia abbiamo le palestre private perché non ci sono quelle pubbliche. Abbiamo cioè un terziario che non crea situazioni nuove, ma che viene a supplire ad una carenza oggettiva della mano pubblica.

Ma tutte queste situazioni non le intravvediamo né nelle relazioni del Governo tendenti ad affrontare realmente il problema dello sviluppo industriale nella nostra Regione né, tanto meno, le intravvediamo come ipotesi di lavoro o come ipotesi di soluzione all'interno di questo disegno di legge. Esso evidenzia piuttosto due tendenze, da sempre emerse in quest'Assemblea: da una parte, la tendenza a continuare in una gestione parassitaria e clientelare della cosa pubblica, cioè con la gestione dei contributi a pioggia, o con i contributi dati agli enti che a livello locale o a livello periferico gestiscono le somme con gli stessi criteri con cui le gestisce al centro la Regione; dall'altra, invece, la tendenza all'efficienza, ai contributi finalizzati, agli interventi per settori programmati che da sempre ha contraddistinto l'azione del Movimento sociale italiano. Ma il Movimento

sociale italiano è opposizione in quest'Assemblea e spesso le nostre tesi, che i fatti e la storia hanno dimostrato essere valide, si sono in frante di fronte al muro della maggioranza che ha voluto una gestione deficitaria come quella con cui oggi ci stiamo confrontando.

Non sono certo questi i provvedimenti, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che possono consentire alla Sicilia di arrivare all'appuntamento del 1992 nelle condizioni di affrontare l'inevitabile impatto; impatto, appunto, che potrebbe stritolare un tessuto estremamente debole e sconnesso come quello dell'industria siciliana.

Vero è, per nostra disgrazia!, che il problema del 1992 non è solo quello dell'industria in quanto investe tutti i settori economici della nostra Regione; ma è anche vero che nell'industria e nella capacità di tenuta del comparto industriale ci saranno le maggiori pressioni e le maggiori difficoltà. È infatti proprio in tale contesto che si stanno verificando grandi sconvolgimenti, sia a livello nazionale che internazionale, accorpamenti, situazioni di monopolio in previsione dell'impatto del 1992.

Noi invece, in Sicilia, che cosa diamo come panorama economico, limitatamente all'industria? Un panorama estremamente dissestato, una industria sottocapitalizzata e fragile che non riesce a tenere il mercato; una industria soprattutto priva dei servizi fondamentali perché possa competere e superare i *gap* territoriali e geografici con i quali da sempre ci dobbiamo misurare; un'industria che non può fare affidamento neanche su vie di comunicazione che possono essere definite tali; che vede drammaticamente attuare, senza che ci sia stata finora una risposta forte da parte del Governo regionale, una politica che la penalizza: mi riferisco ai tagli delle tratte ferroviarie, alla mancata attuazione del piano dei porti, alla mancata realizzazione di una rete di aeroporti efficienti, ad una rete autostradale colabrodo che, tra l'altro, non copre neanche il perimetro isolano e lascia ampiamente emarginate intere zone produttive della nostra Regione.

Riteniamo, quindi, che questo disegno di legge vada fortemente emendato. Riteniamo soprattutto fondamentale che dopo questo disegno di legge ci sia un momento di riflessione che consenta finalmente all'Assemblea regionale di individuare una linea di condotta chiara all'interno di una visione più ampia della gestione dell'economia siciliana; all'interno di

quel piano di programmazione economico-sociale che la legge sulla programmazione ha voluto.

Ci sono però degli aspetti estremamente "pesanti" in questo disegno di legge che non possono passare inosservati, neanche a livello di impostazione complessiva e di discussione generale. Per esempio, si prevede con l'articolo 7 di erogare dei contributi all'Ente minerario siciliano per fare fronte a spese sostenute da società collegate. Tutti sanno che si tratta della società Chimed, la quale ha un debito di 42 miliardi; ma il provvedimento ne prevede soltanto 20. Quindi già lo stanziamento è insufficiente. La circostanza che si deve chiarire, però, riguarda come questo debito sia stato contratto. Tutti, infatti, devono valutare ed apprezzare che non si può chiedere, da parte del Governo, uno sforzo di buona volontà all'Assemblea regionale siciliana nell'affrontare con disinvoltura richieste di finanziamento per gli enti economici regionali, quando non c'è stata data la possibilità, malgrado le ripetute richieste, di esaminare i bilanci dei suddetti enti.

Noi abbiamo chiesto più volte, in Commissione, di esaminare i bilanci degli enti economici regionali in modo da valutare il numero delle unità occupate, le spese generali di gestione, se il costo che comporta la gestione di questi enti è rapportato ad un beneficio sia pur minimo, in modo da valutare il fatturato e la gestione nel suo complesso. Non si può chiedere a questa Assemblea regionale uno sforzo di oltre 300 miliardi di finanziamenti, a fronte di risposte non date neanche sul piano informativo.

Ed ecco che poi si presentano situazioni come quella della Chimed: una società che ha registrato un debito di 22 miliardi con esposizioni di conto corrente per una scopertura iniziale, nel 1977, di soli 2 miliardi. Diventa scandaloso il sapere come in otto, nove anni si sia potuto andare alla decuplicazione dell'importo iniziale: da 2 miliardi — lo ribadisco — si è passati a 22 miliardi di debito complessivo.

Ed ora la Chimed presenta una richiesta, tramite la società di gestione, per potere provvedere al ripiano dei debiti.

Ma noi chiediamo di sapere se è stato applicato dalle banche il *prime-rate*, per quale motivo è sorto il debito dei due miliardi, per quale finalità era stato previsto; come mai si è consentito in questi anni che venissero a maturare interessi su interessi in maniera così vertigino-

nosa e perché non si sia provveduto prima. Sono tutte domande che porremo e che stiamo già ponendo ma che saranno argomento di dibattito e purtroppo — debbo dire — anche di scontro; il che ritengo non dovrebbe registrarsi su simili situazioni.

Emergono sempre, però, all'interno di questa Assemblea, due tendenze: quella di dovere comunque effettuare scelte negative che impongono sacrifici, esborsi finanziari senza ritorno e quella manifestata da chi ritiene di porre i problemi in maniera corretta e funzionale, per dare risposte serie alla popolazione siciliana.

Abbiamo altre critiche da muovere: si richiedono 13 miliardi per potere chiudere le miniere — si dice in condizioni di sicurezza — delle società collegate; ci chiediamo come possa essere accettabile che società in liquidazione chiedano denaro per essere liquidate. Ora è un problema che diventa...

GRANATA, Assessore per l'industria. Per il modo in cui abbiamo affrontato la questione, tale ipotesi viene esclusa.

BONO. Ma la sostanza è quella! Diamo soldi a società che sono liquidate; tali somme servono per andare a chiudere il processo di liquidazione!

GRANATA, Assessore per l'industria. Questo per ragioni di sicurezza.

BONO. Però si tratta di miniere che appartengono a società in liquidazione e che chiedono, dopo essere state messe in liquidazione, ben 13 miliardi per potere effettuare il completamento della liquidazione. Non vorrei disturbare sempre Pirandello, ma viene spontaneo il riferimento al teatro dell'assurdo! Abbiamo molte critiche da rivolgere, e le esprimeremo attraverso emendamenti articolati, ai criteri con cui si è prevista la definizione dei rapporti con il personale delle miniere di zolfo che saranno liquidate.

Si tratta di norme che — così come avviene ogni qualvolta si parla di personale — tendono a privilegiare, oltre ogni logica oggettiva di valutazione, personale meritorio che ha svolto il proprio lavoro all'interno di strutture economiche regionali, ma per il quale non è pensabile ipotizzare le soluzioni di definizione del rapporto di lavoro che vengono proposte e che sono state discusse e ampiamente valutate anche

in Commissione, pur se con decisioni non adottate all'unanimità.

Un altro aspetto importante e significativo è quello riguardante il finanziamento alla Sireb, la società di progettazione gestita con una partecipazione al 50 per cento tra Espi e Fime. Ribadiamo in questa sede (ma lo faremo ancora più articolatamente con emendamenti già allo scopo predisposti) che non riteniamo opportuno che la Regione faccia sempre la parte di "Pantalone", assumendosi responsabilità finanziarie per iniziative intraprese in partecipazione con lo Stato. Ribadiamo che lo Stato ha il dovere di partecipare, quanto meno nella stessa misura, al sacrificio economico della Regione. In questo senso ci confronteremo con le altre forze politiche, perché riteniamo che su queste posizioni non ci debbano essere cedimenti da parte di nessuno; meno che mai da parte del Governo.

Se ci lamentiamo per il fatto che il Governo nazionale ha nei confronti della Sicilia un atteggiamento da padre-padrone, se ci lamentiamo per il fatto che non vengono osservati neanche i più elementari principi di equità e di distribuzione della spesa pubblica nel contesto del territorio nazionale e che la Sicilia viene penalizzata dalle scelte del Governo nazionale, non possiamo, poi, non sottolineare che queste tendenze emergono quando già dimostriamo debolezza, mancanza di decisione e, soprattutto, carenza di coerenza nelle linee politiche che ci siamo dati a fronte di tali situazioni.

Se esiste una società che è gestita al 50 per cento con fondi della Regione e al 50 per cento con fondi dello Stato, il Movimento sociale italiano - Destra nazionale ritiene essere principio di correttezza che eventuali aumenti di capitale o eventuali interventi a ripiano di debiti o per costituzione di fondi per l'attività futura, o per qualsiasi altro motivo, avvengano in condizioni di parità nei rapporti intercorrenti tra Stato e Regione.

Il disegno di legge, malgrado queste critiche, evidenzia alcuni aspetti positivi. Però, come dicevo all'inizio dell'intervento, gli aspetti positivi che riguardano, almeno dal nostro punto di vista, soprattutto le norme effettive di incentivo al settore industriale, sono visti in una articolazione discutibile proprio perché questo provvedimento nasce come una "diligenza" che non essendo potuta partire al momento del bilancio d'esercizio arriva con qualche mese di ritardo per proporre soluzioni ai problemi fi-

nanziari che il Governo aveva già evidenziato in sede di bilancio. Quindi tali norme, anche se approfondate, anche se frutto di dibattito e di confronto con le associazioni di categoria e con tutte le forze politiche presenti in Commissione, mancano di quella necessaria visione di insieme che possa dare al disegno di legge la veste di una normativa seria per l'incentivazione industriale.

Ciò nonostante sono stati avvistati, affrontati e risolti alcuni aspetti, e sono state quindi fornite risposte nell'immediato, sia pur parziali, alle esigenze degli operatori del settore.

Ma è proprio questo che contestiamo, onorevole Assessore: noi chiediamo al Governo che non si proceda più in settori importanti come quello dell'economia con leggi-tampone; noi desideriamo che il Governo si impegni, una buona volta per tutte, ad una delegiferazione complessiva della materia ed all'impostazione di una normativa unitaria all'interno della quale ci sia l'ossatura reale e completa di un intervento razionale nel settore industriale.

La stessa cosa chiediamo per il settore del commercio, per i settori dell'artigianato, dell'agricoltura, del turismo eccetera; in modo che gli operatori possano disporre finalmente di norme chiare, e soprattutto avere la certezza di finanziamenti garantiti, di procedure consolidate.

Onorevole Assessore Granata, non è la prima volta che l'Assemblea approva leggi che non si riesce poi ad applicare perché la burocrazia regionale si erge — a volte bene e a volte male — ad organo interpretativo della volontà di questa Assemblea provocando spesso limitazioni, ritardi e rendendo farraginose le procedure per ottenere i fondi che noi stanziemo. Per cui, anche se a volte legiferiamo bene — raramente, ma qualche volta avviene — poi non riusciamo a dare risposte concrete alla gente.

Ella sa a cosa mi riferisco. Mi riferisco ad una norma che in questo disegno di legge è stata riproposta e che cerca di rendere operative le anticipazioni alle aziende che avevano avuto rapporti con la ex Liquichimica. Una norma voluta con una legge del maggio 1987 e che, a distanza di un anno e mezzo, ancora non è stato possibile applicare perché si è ritenuto dovessero essere superate delle incongruenze interpretative. Intanto queste aziende hanno rischiato e rischiano il fallimento, pur avendo avuto la legittima aspettativa di una norma che eroga anticipazioni per una fatispecie già individuata, appunto, in quella legge. Ecco perché occorre

la definizione di una norma precisa, in modo che si precisino anche le procedure. Non è possibile che per ogni legge debbano essere necessari i pareri dell'Ufficio legislativo e legale della Regione, le circolari interpretative del Presidente della Regione, le risposte dell'Avvocatura dello Stato e, probabilmente, le eccezioni della Corte dei conti. Occorre finalmente avere strumenti agili.

E non mi riferisco solamente alle procedure per l'accelerazione della spesa, ma a tutte quelle norme che dovranno accelerare l'applicazione pratica delle leggi approvate. Ci sono state delle norme contenute in questo disegno di legge che hanno trovato il nostro consenso e il nostro appporto. Intendo riferirmi, soprattutto, alla norma che riserva, in maniera ancora più puntuale e precisa, il 50 per cento degli appalti e dei servizi alle imprese industriali siciliane; una norma su cui abbiamo lungamente dibattuto per trovare proprio meccanismi che garantissero il rispetto di questa riserva che notoriamente non viene rispettata. Noi invece dobbiamo pretendere che venga osservata a tutti i livelli dagli enti locali.

Abbiamo anche previsto che delle società private lavorino con finanziamenti dello Stato. Si tratta di una norma che riteniamo dovrà essere valutata, entro breve tempo, nella sua reale applicazione e che, su nostro suggerimento, ha comportato anche l'obbligatorietà, da parte degli enti interessati, di trasmettere periodicamente all'Assessore per l'industria le relazioni sui lavori effettuati, in modo da poter valutare se è stato rispettato o meno il limite della riserva del 50 per cento.

Altri aspetti importanti sono quelli che hanno consentito il rifinanziamento dei consorzi di garanzia fidi, l'inserimento della norma sul *factoring* e altre norme ancora che, evidentemente, esamineremo più approfonditamente.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, in conclusione, deve sottolineare che il suo giudizio negativo su questo disegno di legge non è dato tanto sul testo quanto sulle premesse politiche che hanno condotto con detta normativa a ripercorrere, ancora una volta, strade già battute e che hanno dimostrato di essere senza sbocco.

La nostra critica è ad una concezione del Governo che contestiamo *in toto*, facendo questa riferimento alle solite procedure clientelari. Una concezione che sostiene iniziative parassitarie, che non lascia intravvedere prospettive per un cambiamento di tendenza.

Noi riteniamo che l'Assemblea regionale siciliana, nel confronto tra tutte le forze politiche, all'interno degli articoli di questo disegno di legge debba compiere uno sforzo per andare oltre questa visione limitativa e non pagante che la classe politica dirigente regionale ha finora dimostrato di avere.

Faremo di tutto perché queste problematiche possano emergere e si possa trovare nel dibattito, anche con la sensibilità del Governo, una linea che segni almeno l'inizio di una inversione di tendenza. Su questo dato il Movimento sociale italiano si attesta, ritenendo che questa occasione non possa essere perduta nell'interesse dell'economia siciliana, dell'occupazione dei siciliani, dello sviluppo complessivo della nostra Regione.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui convenuti «numerissimi» per discutere un disegno di legge che dovrebbe comportare un investimento di ben 346 miliardi che, se spesi in maniera corretta e mirata, apporterebbero dei miglioramenti nella condizione sociale dei siciliani nonché quella sensazione di sicurezza che, specialmente nel settore industriale, in Sicilia manca da tempo.

Ma se la premessa è questa, la sostanza riteniamo sia da interpretare in tutt'altra maniera.

Noi stiamo cercando, o quanto meno il Governo regionale sta cercando o, meglio ancora, due forze politiche con l'avallo di una terza, stanno cercando, di sperperare o quasi altri 346 miliardi. Perché usiamo senza alcuna preoccupazione il verbo sperperare? Perché abbiamo davanti agli occhi ancora tre sigle: Azasi, Espi, Ems. Gira, volta e rigira, un anno dopo l'altro, decenni dopo decenni, si parla ancora di Ems, Azasi ed Espi; vale a dire di tutti quei carrozzi regionali che se una cosa producono, è soltanto il fallimento. Ed a questo punto è un fallimento che ha l'avallo, purtroppo, continuamente voluto dai due partiti che insieme formano il Governo, più un terzo, per non fare nomi: il Partito comunista, il quale assiste imperterrato e tace, o, peggio ancora, approva.

Signor Assessore, onorevoli colleghi, da numerosissimi che eravamo prima (ben cinque) adesso siamo tre (lei incluso) e, quindi, è giusto che davanti ad una platea così numerosa noi

si faccia le nostre considerazioni sul fatto che porta, come ho già detto prima, a spendere 346 miliardi.

Come dovrebbero essere spesi questi 346 miliardi secondo noi liberali? Intanto aiutando le industrie meritevoli, e non certamente quelle dette, o, peggio ancora, in stato di pre-fallimento. Il disegno di legge che voi proponete è mirato invece proprio ad aiutare quelle aziende che non falliscono solo perché aspettano queste prebende che in maniera sconsiderata il Governo ed alcune forze politiche propongono; pertanto, in attesa di queste prebende "fermano le bocce", come si suol dire, per poi continuare a chiedere, certi che fra qualche anno riavranno ancora quattrini da parte dell'Assemblea.

Noi riteniamo che in tal modo non solo non si creino nuovi posti di lavoro, ma tra l'altro si diano degli esempi pessimi di come si gestisce la cosa pubblica. Perché se un imprenditore, il quale deve scommettere ogni giorno oltre che la propria risorsa fisica anche la propria risorsa economica, sa che questa scommessa, condotta in maniera corretta, può essere vincente e forse mette nella sua azienda tutto se stesso, nel momento in cui si accorge che la sua è una scommessa perdente sol perché vuole essere una scommessa corretta e, quindi, può approfittare di disegni di legge come quello che adesso si vuole approvare, non ha più alcun interesse a far sì che la propria azienda produca, non ha interesse a lottare quotidianamente perché il prodotto che la sua azienda produce sia migliore dell'azienda concorrente: aspetta. Aspetta che passi il carro regionale, fa di tutto, al solito raccomandandosi, per salir sopra questo carro; ed alla fine incassa.

È questo stato di cose che noi criticiamo. Lo criticiamo in maniera convinta, corretta e seria. E lo faremo in ogni occasione. Criticheremo, come abbiamo sempre fatto, e continueremo a criticare, tutti questi carrozzi regionali i quali producono soltanto disoccupazione, producono soltanto perdita enorme di posti di lavoro, producono soltanto uno sperpero di danaro pubblico.

E non possiamo poi lamentarci o parlarci addosso, onorevole Assessore, quando ci accorgiamo che il bilancio del Governo regionale, in ispecie l'ultimo, è totalmente in rosso. E la Signoria Vostra sa, dato che parliamo di industria, cosa vuol dire bilancio in rosso. Lo sappiamo tutti: è attraverso questi disegni di legge

che non vi è più alcuna possibilità di recupero; attraverso questi disegni di legge che hanno soltanto una finalità: l'assistenzialismo, condotto oltretutto in maniera plateale, dato che non si ha più neanche l'eleganza di nascondere pratiche che definire "strane" sarebbe un dolce eufemismo.

Noi pensiamo, ad esempio, che l'Assessorato competente dovrebbe stilare una graduatoria di coloro che chiedono sovvenzioni al Governo regionale, il quale dovrebbe tenere conto soltanto delle vere necessità che ogni industria ha. Quando si parla, ad esempio, di poter riacquistare i ruderi di aziende già chiuse, approfittando di questo disegno di legge, si dice una cosa non vera; e questo ce lo insegna l'esperienza quotidiana. Io vivo a Catania, che viene considerata uno dei poli industriali della Sicilia. Sappiamo tutti che è sbagliato pensare che l'imprenditore vada ad acquistare, oggi in Sicilia, un rudere industriale per poi riconvertirlo in una industria diversa perché ha come obiettivo la possibilità di creare nuovi prodotti o nuovi posti di lavoro. Lo scenario è ben diverso: approfittando di questa legge, l'imprenditore cercherà, attraverso questi ruderi, di portare a casa qualche miliardo in più senza nulla rischiare. D'altronde cosa rischia? Lo stesso rudere che vale zero. Per quel rudere prende qualche miliardo, nel momento in cui iscriviamo ipoteca su quel rudere, ed alla fine per l'imprenditore non ha alcuna importanza salvaguardare questa strana creatura, cioè quest'industria anomala che si vuole realizzare; si fa gli affari propri: aspetta ed incassa.

Amici della maggioranza, non è così che possiamo risanare la cosa pubblica! Guardate che oggi la Sicilia si trova agli ultimi posti in Italia proprio perché l'obiettivo che voi avete dinanzi è soltanto quello di soddisfare i vostri clienti. E guardate che *clientes* in senso romano aveva forse un'accezione più nobile. I clienti dei giorni nostri, del 1988, sono ben diversi; sono coloro i quali minacciano, o quanto meno consigliano di proporre determinati disegni di legge, perché dietro questo consiglio vi è anche un bel pacchetto di voti. Oggi, la verità, in Sicilia, è proprio questa: i *clientes* romani sono diventati clienti di tal forza e di tal potenza per cui pochissimi uomini politici riescono a restare freddi davanti alle esigenze che costoro manifestano.

Noi diciamo convinti di no, approfittando di questo disegno di legge; ma approfitteremo di

ogni altro disegno di legge che ci capiterà di discutere, e lo diremo sempre. Infatti, solo attraverso una denuncia pubblica forte questa Sicilia forse si potrà scrollare di dosso, finalmente, tutto il marciume ed il fango che quotidianamente ci riversano. E non può essere colpa di tutti, anche se tutti noi in quota probabilmente abbiamo le nostre responsabilità; però vi è chi ne ha di più e chi ne ha di meno. Sicuramente l'attuale Governo regionale ne ha di maggiori, in assoluto, e noi lo possiamo ben dire, perché poc'anzi, in maniera forse affrettata, e quindi probabilmente non sufficientemente obiettiva, abbiamo fatto il conto di cosa avremmo potuto realizzare in Sicilia con i 346 miliardi che si stanno per sperperare.

Avremo potuto, gestendo questi fondi in maniera corretta (prendiamo a mutuo una parola che ormai è usata ed abusata in Sicilia e forse nel mondo) e cristallina, creare, quanto meno, sicuramente, 700 posti di lavoro. Invece finanziando l'Ems, l'Espi e l'Azasi non creeremmo nulla ma aggiungeremmo solo danno al danno.

Non solo, ma la circostanza che ancor più ci spaventa è quella di creare il convincimento in tutti gli industriali, che sono pochissimi in Sicilia purtroppo, e negli pseudo-industriali, che sono la maggior parte, che prima o poi la Regione siciliana interverrà, non solo per sanare il bilancio di queste pseudo-industrie ma addirittura per consentire un profitto per lo pseudo-imprenditore.

Le cose continueranno, quindi, ad andare in questa maniera perché nessuno avrà la forza, parliamo in termini industriali, di fare in modo che le cose cambino.

Ecco perché occorrerebbe una inversione di tendenza, che dovrebbe innanzi tutto partire dal Governo, dal quale noi prendiamo abbondantemente le distanze; ma ciò non toglie però che è il Governo regionale e, quindi, in senso lato, rappresenta anche il Partito liberale. Noi vorremmo che il Governo iniziasse una politica seria che finalmente mettesse al bando il clientelismo.

Non sappiamo cosa succederà domani (e per domani evidentemente si intende il futuro) ma una cosa è certa: in Sicilia le cose vanno male, e questo accade perché si vogliono usare sempre gli stessi metodi, con un'aggravante

di cui vorrei parlare a conclusione del mio intervento.

Vi sono delle popolazioni in altre parti del mondo le quali, in maniera democratica, competono per gestire la cosa pubblica del loro Paese. Voglio dire: si fanno le elezioni ed un partito vince, mentre altri perdono; ma, nel momento in cui il partito risultato vincente, perché la volontà popolare così ha stabilito, assume le redini dello Stato, decide in conseguenza di tale vittoria, assume delle responsabilità in prima persona. Pertanto decide chi debbano essere, ad esempio, i presidenti dei consigli di amministrazione, decide chi debbano essere i più alti funzionari dell'Amministrazione pubblica. Noi in Sicilia non siamo riusciti neanche a fare questo, perché nonostante vi sia un Governo regionale che oggi sostiene a parole di essere fortissimo, che afferma di avere finalmente intrapreso la cosiddetta "strada giusta" per risolvere le tante questioni e difficoltà che hanno messo in ginocchio la nostra Sicilia, litiga a tal punto al proprio interno (e non mi riferisco solamente alla lotta tra socialisti e democristiani, bensì a porzioni della Democrazia cristiana e del Partito socialista in lotta all'interno del rispettivo partito) da bloccare le nomine nei consigli di amministrazione e negli altri enti regionali. Ciò avviene perché ogni forza politica ha da valutare la caratura, la forza elettorale, l'ubbidienza di coloro i quali debbono sostituire chi già è — diciamo — in *prorogatio*; e occorrendo che questa valutazione compendi le esigenze all'interno di ogni partito, non si fa nulla.

In conseguenza di ciò abbiamo gli enti bloccati (in questo momento da catanese mi sovviene il Teatro Massimo); enti che disperdoni miliardi a decine e che nessun beneficio apportano alla Sicilia.

Rivolgo un invito non al Governo ma a tutta l'Assemblea regionale siciliana: noi crediamo che sia venuto il momento di sederci tutti insieme — tutti, perché l'emergenza quando è continua non è più emergenza; è qualcosa di peggio, di molto più grave — per vedere sul serio se vi siano delle possibilità di uscire da questa crisi profonda che attanaglia la Sicilia da troppo tempo. Se questa volontà non c'è e ci sono dei gruppi politici all'interno di quest'Assemblea convinti di essere i depositari della *leadership*, ebbene costoro ricordino che

quando il traguardo è il nulla, quando si è vinta una battaglia, si è vinto nulla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, giovedì 29 settembre 1988, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 60: «Impegno del Governo della Regione ad adottare ogni appropriata iniziativa per limitare i danni causati dalla prolungata siccità al comparto vitivinicolo siciliano», degli onorevoli Grillo, Vizzini, La Porta, Firarello, Cicero.

III — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Beni culturali»):

numero 299: «Provvedimenti per consentire che le scuole materne ed elementari di San Vito Lo Capo vengano aggregate alla Direzione scolastica di Custonaci», dell'onorevole Cristaldi;

numero 590: «Nomina di un commissario *ad acta* presso il comune di Palma di Montechiaro per addivenire all'espletamento delle gare di appalto relative alla realizzazione di scuole già finanziate dallo Stato», degli onorevoli Gueli, Capodicasa, Russo;

numero 695: «Predisposizione del piano straordinario di recupero e valorizzazione dell'intero patrimonio culturale della Valle del Belice», degli onorevoli Leone, Palillo.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487/A - Norme stralciate) (seguito);

2) «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (518/A);

3) «Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A);

4) «Norme per l'accelerazione delle procedure di costituzione delle *équipes* pluridisciplinari di cui alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16: «Piano di interventi in favore dei soggetti portatori di handicap ai sensi della legge regionale 18 aprile 1981, numero 68»» (531/A);

5) «Interventi urgenti nei settori dell'emigrazione e del lavoro» (498/A);

6) «Contributo finanziario per la realizzazione del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione» (24 - 73 - 79 - 408 - 417/A);

7) «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A);

8) «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A);

9) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A);

10) «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A);

11) «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia, 9 maggio 1986, numero 22, e degli interventi e servizi per la terza età» (153/A);

12) «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A);

13) «Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A);

14) «Norme per l'incentivazione della metanizzazione in Sicilia» (21 - 71 - 89/A);

15) «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984» (374/A) (seguito);

16) «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A) (seguito).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

2) «Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A).

La seduta è tolta alle ore 13,25.

DALLA DIREZIONE DEL SERVIZIO RESOCONTI

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo